Anno XLIV - N. 40. 124.ª settimana della Guerra d'Italia. Milano - 7 Ottobre 1917.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 45 (Estero, Fr. 60 in oro); Sem., L. 24 (Estero, Fr. 30 in oro); Trim., L. 12,50 (Estero, Fr. 16 in oro). ◙ Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,30).

Passaggio di una vettura fotoelettrica "FIAT,, su un ponte militare dell'Isonzo.

124.ª settimana della Guerra d'Italia.

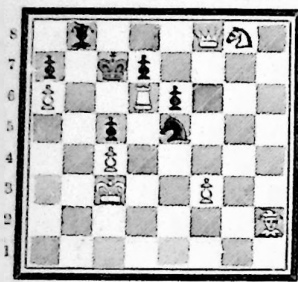
La visita di Lord Derby, ministro inglese della guerra, alla nostra fronte. — L'idrovolante austriaco K 307 catturato in una nostra base navale nell'ultima incursione di velivoli nemici. — Un campo di prigionieri austriaci. — Isonzo: Ponte presso Tolmino fatto saltare dagli austriaci. — Quote estreme della Bainsizza meridionale occupate dalle truppe d'assalto della seconda armata. — La visita di Vittorio Emanuele III alla fronte francese. — Bombardamento di una posizione nemica sul San Marco. — I nostri grossi calibri: Un 305. — Altopiano di Bainsizza: La vetta espugnata del Na-Kobil. La costruzione di cavalli di Frisia. Stazione di Auzza. Veduta di Canale (4 inc.). — La battaglia dello Stretto d'Otranto: L'incrociatore austro-ungarico St. Georg arriva sul luogo dello scontro. L'incrociatore inglese Darmouth. Sul ponte di comando dell'incrociatore austro-ungarico Novara (3 inc.). — Uomini e cose del giorno: La Missione italiana per l'aeronautica in America. Il meraviglioso raid aereo da Torino a Londra senza scalo. Consegna delle medaglie concesse sul campo alla Brigata Piceno. Spada d'onore offerta dalla Brigata Liguria al gen. Achille Papa. El Baruni, capo dei ribelli in Tripolitania, sconfitto e messo in fuga dalle truppe del gen. Cassinis. Il ragazzo di 6 anni Samuel Rzeszweski, meraviglioso giuocatore di scacchi. Un mantello di mezza stagione (7 inc.). — La riconoscenza dei prigionieri austriaci per l'opera umanitaria degli italiani in loro soccorso (6 inc.). — Il gen. Antonio Cascino, conquistatore del Monte Santo. Il prof. Sayre, e il prof. Burkitt, membri della Missione americana alla nostra fronte, salgono il Pasubio. La protezione dei pozzi del Palazzo Ducale di Venezia contro le offese degli aeroplani nemici.

Nel testo: Rassegna finanziaria. — Intermezzi, del Nobiluomo Vidal. — Dal fronte: Bei vent'anni, di Antonio Baldini. — La battaglia dello Stretto d'Otranto, di Italo Zingarelli. — Diario della guerra d'Italia. — Tutto può essere..., di Gatto lupesco. — Blandina, novella di A. Marini Martini.

SCACCHI.

Problema N. 2578

del Signor Meo Zanca di Russi.

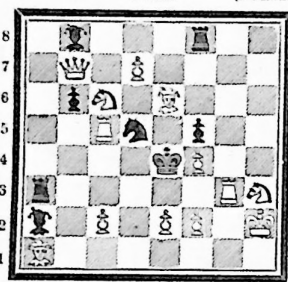
NERO. (7 PEZZI.)

BIANCO. (8 PEZZI.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in tre mosse.

SCACCHI.

Problema N. 2579

del Sig. Ferruccio Perazzoli di Legnago.

NERO. (8 PEZZI.)

BIANCO. (13 PEZZI.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, indirizzare alla **Sezione Giuochi dell'Illustrazione Italiana**, *Via Palermo, 12, Milano.*

Una nuova rubrica di Scacchi pubblica il «Cintraco» di Genova, diretta da due ben conosciuti maestri della Scacchiera, i Signori Vittorio De Barbieri e Dott. Casimiro Guidelli. La nuova rubrica bandisce un Concorso Internazionale di problemi in due mosse, con tre premi, e parecchie menzioni onorevoli. Gli invii devono essere diretti al Dott. Casimiro Guidelli a Laveno, entro il febbraio 1918.

Alla Società Scacchistica Milanese fu iniziata il 15 Settembre la *Gara Mildmay* nella quale saranno premiate le più belle partite giuocate nel trimestre. La gara è aperta a tutti i soci, e fu proposta dal Sig. Avv. Enrico Mildmay, il quale offrì cinquanta lire per i premi. Altri soci contribuirono con somme minori.

CORRISPONDENZA.

Ten. A. V., Volpago. — Il problema moderno non ammette lo scacco in prima mossa Le soluzioni dei N. 2570-71 sono errate.

Sig. M. del F., Varallo Sesia. — I problemi da esaminare devono essere segnati su diagramma, e devono portare a tergo la soluzione.

Sig. L. C., Napoli, Prof. V. C., Narni, B. R., Venezia. — Ricevuto, grazie, esamineremo.

Sciarada.

"NINNA-NANNA.,,

"Ninna-nanna.,, — Si perdono i rintocchi
Nella calma del cielo vespertino;
Al tuo beato sonno chiudi gli occhi
E dormi in pace, biondo cherubino,
Mentre giaci *totai*, piego i ginocchi
E prego Iddio dappresso il tuo lettino.
Ti lagni? Non isporger le manine:
Volgiti, mio bambin, dall'altro *fine*.
Sta la mammina a piangere e pregare
Per la salute tua, *primiero* spera,
O figlio mio, tu possa risanare
E render gaja la sua vita nera.
No, non chiamarmi, non ti lamentare,
Chè voglio dire tutta la preghiera....
Sei triste in viso e il tuo respiro affanna;
Mi chiamerai domani.... "Ninna-nanna!...,,

Carlo Galeno Costi

Enigma.

UN MOSTRO.

Tengo una bocca enorme, e tu lo sai,
Con solo un braccio lungo, storto, nero;
Se mi mancasse questo, strano invero,
L'appetito saziar non potrei mai.
Sarcofago non son, nè cimitero,
Ma a cento, a mille i morti in me vedrai,
Che stritolati dal mio dente fiero,
Pure se morti, emetton cupi lai.
Tengo la bocca in luogo delle gambe,
Che raccoglie quei morti ben ridotti
In polve minutissima da me.
Che sien non creder le mie azioni strambe,
Perchè i tali che stritolo son cotti....
Ma qua mi fermo, e più non dico a te!

La Fata delle Tenebre.

Spiegazione dei Giuochi del N. 40.

SCIARADA INCATENATA.

NEGO-OZIO - NEGOZIO

NELLA
INFLUENZA
NELLE
EMICRANIE
NELLE
NEVRALGIE

si ottiene sempre grande sollievo con qualche Tavoletta di

RHODINE

(acido acetilsalicilico)

delle **USINES du RHÔNE**

presa in un poco d'acqua

IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1,50

IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Cav. AMÉDÉE LAPEYRE
MILANO. 39, Via Carlo Goldoni.

Fabbrica Apparecchi a Riscaldamento Elettrico

:F. A. R. E:

per uso domestico, medico e industriale

DI

AMLETO SELVATICO

Termofori elettrici – Ferri da stiraro – Bollitori d'ogni sistema da 1/4 a 20 litri – Stufe – Termosifoni – Fornelli – Tegamini – Scaldaletti – Caffettiere – Theiere – Scaldalingerie – Scaldabagni – Termorapidi – Sterilizzatori – Scaldacolla – Saldatori – Stufe industriali.

== IMPIANTI INDUSTRIALI COMPLETI ==

STABILIMENTO e AMMINISTRAZIONE:
MILANO
Via Pietro Maroncelli, N. 14 — Telefono N. 10-619

DEPOSITO per MILANO e LOMBARDIA:
Via Dante, N. 10 — Corso Vitt. Eman. N. 23-29.

Una Storia d'Amore
del Calzaturificio di Varese.

Sardi & Trolli
Concessionari

A. B.

Vide il piede...

e domandò la mano!...

L'Idea, Milano

RASSEGNA FINANZIARIA.

Guerra e Finanze.

L'animo dei circoli finanziari, industriali e commerciali degli Stati dell'Intesa è fermo. In esso è la coscienza di una resistenza incrollabile e di una potenza irresistibile: in esso è quindi la certezza della vittoria. Gli avvenimenti politici di quest'ora e la mancanza di atti militari decisivi non influenzano troppo gli ambienti finanziari, i quali, ad alcuni punti deboli, ma pure mai sconfortanti della situazione nostra, raffrontano la gravità della situazione in Germania ed in Austria, in Bulgaria ed in Turchia, la quale è ognor più difficile all'interno e compromessa dal punto di vista internazionale.

Tutto il mondo è con le armi alla mano, perchè l'egemonia tedesca mondiale non sia mai, perchè siano puniti i responsabili delle mille atrocità e dei più barbari mezzi di guerra escogitati. La potenza militare tedesca sarà fiaccata per la volontà irreducibile di vincere degli Stati dell'Intesa e degli Stati Uniti d'America. È mancato il concorso della Russia: e pure non fu scossa la certezza del successo. La parola d'ordine in Francia, in Inghilterra e in Italia, fu che si potrà vincere anche senza la Russia.

Le Borse di Parigi e Londra furono quindi contraddistinte da fermezza. E i mercati finanziari liberi italiani ebbero uguale contegno. A Nuova York le Borse sottolineano con movimenti nervosi le disposizioni del governo che imbrigliano mano mano la vita economica per dirigere allo scopo tutte le forze, senza che alcuna ne vada dispersa.

Nei mercati finanziari italiani, il mese di settembre fu caratterizzato da fermezza, tanto pei Fondi di Stato, quanto per gli altri valori. Si ebbero, a volte, pressioni ribassiste, ma le voci che le determinavano furono tosto smentite. Prima, fra tutte, quella di una prossima emissione di Prestiti dello Stato. A tale proposito si ebbero le più autorevoli assicurazioni in senso contrario. La situazione del Tesoro, pel gettito delle imposte e pel collocamento dei Buoni, si mantiene tale da rendere per ora superfluo un nuovo appello al credito pubblico.

La riapertura delle Borse.

Il nostro mondo degli affari è veramente impressionato bene. La riapertura delle Borse segnata pel 1.° ottobre, sia pure per le sole operazioni a contanti, ha riconfermato la generale fiducia nella nostra situazione sia finanziaria, sia politica, sia militare. Dopo tre anni le Borse si riaprono: ma con una limitazione di funzionamento ispirata a criteri cauti e saggi. In Borsa, da oggi, è soltanto consentito comprare e vendere i titoli per contanti: ne sono quindi escluse le operazioni a termine, a premio, a riporto. Ma tale limitazione del funzionamento delle Borse, non vieta il mercato libero speculativo: le operazioni a termine ed i riporti continueranno: soltanto, tali operazioni resteranno puramente commerciali, impegnative e produttive di azione per i contraenti, sebbene sfornite dei privilegi speciali accordati dalla legge sulle Borse.

Il mercato libero dei titoli pubblici e privati durato fino a ieri, non dette luogo ad inconvenienti perturbatori: governato da saggezza dimostrò quante misure restrittive statali in materia di commerci siano inutili se non dannose. Esso ha contribuito per ben due anni a mantenere sereno e fidente lo spirito nel mondo dei finanzieri, ma sopratutto dei capitalisti grandi e piccoli. Fu per sua virtù, in gran parte, che i Prestiti Nazionali trovarono l'ambiente pronto, per essere lanciati ed assorbiti.

L'eredità della breve e bella tradizione di questi mercati liberi passa alle Borse, le cui riunioni ufficiali si iniziano con questo primo giorno d'ottobre.

Rendita e titoli Bancari.

In settembre il mercato dei titoli di Stato ebbe contegno fermissimo. La Rendita 3½% da 81.30 avanzò a 81.76: il Consolidato 5% godette maggior favore dei capitalisti e migliorò da 90.70 a 91.30.

E migliorie lievi, ma pur segno di incontrastata fermezza, favorirono tutte le voci del reparto dei titoli di Stato o garantiti dallo Stato.

*

I titoli bancari furono trattati assai attivamente e con grande favore risultarono apprezzati. La Banca d'Italia salì pertanto da 1289 a 1315: la Banca Commerciale Italiana da 739 a 773: il Credito Italiano da 579 a 594; il Banco Roma da 40 a 44.50. Per tutte le aziende bancarie i risultati conseguiti nel primo semestre di quest'anno meritano particolare considerazione. Ma considerazione particolarissima meritano i risultati conseguiti dal Banco di Roma. Questo grande Istituto che, primo, aveva tentato nei mercati mediterranei e levantini di sostenere fortemente i commerci italiani, creando succursali in Egitto, in Libia, in Tunisia, in Siria, in Turchia, ecc., fu prima colpito nei suoi interessi dalla guerra libica, poscia colpito gravemente nella sua organizzazione stessa dalla conflagrazione europea. Il capitale suo da 200 milioni si riduceva a 75, mentre si rendeva necessario tutto un nuovo indirizzo di azione.

L'opera fu tosto principiata. La migliorata organizzazione dei servizi, la sistemazione delle principali sedi, alle quali furono preposti dei funzionari di esperimentata competenza, lasciano ormai sperare un sempre più florido avvenire.

Il Banco di Roma, assestato e consolidato il suo bilancio, riprende, con aumentato vigore, la sua importante funzione nell'economia del Paese. La causa che il Banco aveva intentato al Governo per gli indennizzi dei danni alle proprie aziende in Libia, fu deferentemente composta tra il Ministro del Tesoro on. Carcano e il presidente del Banco, conte Santucci, ed ebbe equa e soddisfacente conclusione.

L'utile del Banco di Roma al 30 giugno scorso era di L. 2 620 733.49: la cifra segnata supera in misura assai notevole, e cioè di L. 1 538 253.05, gli utili realizzati nei primi sei mesi dell'esercizio 1916, che furono di L. 1 082 480.44.

Valori industriali.

I titoli del reparto trasporti furono favoriti: una ripresa di rilievo si ebbe per le Mediterranee che da 185 circa passarono a 198.

La Navigazione Gen. Italiana fu assai trattata ed ebbe momenti di speculazione intensa. Per altro le quotazioni di principio e fine mese divergono di poche lire, da 715 a 720.

Alle Borse di Milano, Torino, Genova e Roma si quoteranno e si tratteranno le azioni della Società di Navigazione Italo-Americana, e si ritiene che il mercato farà buona accoglienza al nuovo titolo, così che si prevedono prezzi superiori a quelli di emissione. Le aziende di navigazione traversano un momento di grande prosperità e dovrebbero anche nel dopo guerra dare buoni profitti causa la scarsità dei navigli che certamente durerà alcuni anni. Il capitale dell'Italo-Americana è di 100 milioni; il 1.° esercizio chiude il 31 ottobre 1918, l'utile massimo che potrà essere distribuito si commisurerà al 10%, essendosi creata l'azienda in tempo di guerra.

*

In settembre i titoli siderurgici furono l'oggetto della più viva speculazione. Per alcuni, i prezzi ebbero balzi acrobatici: le Savona, ad esempio, che nel mese passarono da 342 a 428 toccarono 570 nei momenti più vivaci delle contrattazioni. Le Terni che in principio di mese apparvero incerte, migliorarono poi da 1328 a 1430, trascinate dal rapido rialzo dei titoli siderurgici, nei quali, come è noto, la Terni è largamente interessata. Sono sempre insistenti le voci di una prossima fusione ed anche di probabili aumenti di capitale, mediante capitalizzazione di utili, delle aziende del *trust* siderurgico che fa capo all'Ilva.

Gli aumenti di capitale continuano. Si cita: la Soc. Ing. Tedeschi da 3 a 5 milioni, gli alti Forni di Piombino da 30 a 52 milioni; la Società Elettrica Riviera di Ponente ing. Negri da 20 a 50 milioni; la Società Gilardini da 5 a 6 250 000.

Il collocamento di questi nuovi titoli non presenterà certamente difficoltà, grazie alla persistente abbondanza del danaro, ed alla ricerca da parte di capitalisti di investimenti remunerativi.

Lo specchietto che segue completa le brevi note: esso consente il confronto dei prezzi dei valori più noti, a principio ed a fine settembre.

VALORI.	PREZZI 1.° sett.	PREZZI 29 sett.
Banca d'Italia	1289.—	1315.—
Banca Comm. Ital.	739.—	773.—
Credito Italiano	579.—	594.—
Banca Ital. di Sconto	537.50	553.—
Banco di Roma	39.75	44.50
Ferrovie Meridionali	422.—	426.—
» Mediterraneo	184.50	198.50
» Veneto Soc.	195.50	197.—
Navigazione Gen. Ital.	715.—	720.—
Lanificio Rossi	1350.—	1370.—
Lin. Canap. Nazionale	294.—	302.—
Lan. Naz. Targetti	205.—	205.—
Coton. Cantoni	475.—	480.—
» Veneziano	83.25	84.—
» Valseriano	258.—	260.—
» Furter	95.—	95.—
» Turati	185.—	197.—
» Valle Ticino	105.—	107.—
» Unione Manif.	130.—	130.—
Man. Rossari e Varzi	385.—	385.—
Tessuti Stampati	254.—	237.—
Manifattura Tosi	152.—	160.—
Tessit. ser. Bernasconi	103.—	105.—
Cascami seta	421.—	419.—
Acciaierie di Terni	1328.—	1430.—
Siderurgica di Savona	342.—	428.—
Elba	314.—	371.—
Ferriere Italiane	228.—	307.—
Ansaldo	289.50	296.—
Miani Silvestri	118.50	128.—
Officina Breda	396.—	432.—
Off. Meccaniche Ital.	53.—	60.—
Miniere Montecatini	150.50	157.—
Zolfi Trezza-Albani	150.—	166.50
Metallurgica Italiana	152.50	—
Autom. Fiat	438.—	464.—
» Spa	251.—	262.—
» Bianchi	148.—	165.—
» Isotta Frasch.	111.—	125.50
Off. S. S. Giov. (Cam.)	113.—	119.50
Offic. Elettr. Genovesi	315.—	307.—
Edison	554.50	583.—
Vizzola	860.—	920.—
Elettrica Conti	391.—	395.—
» Bresciana	118.—	114.—
Marconi	96.50 ex	105.—
Unione Concimi	144.—	151.—
Lubr. Reinach	—	273.—
Distillerie Italiane	131.25	134.50
Raffineria Lig. Lomb.	339.—	345.—
Industria Zuccheri	287.—	290.—
Zucch. Gulinelli	110.—	110.50
Eridania	615.—	638.—
Molini Alta Italia	220.—	228.—
Esp. Italo-Americana	266.—	279.—
Dell'Acqua (esport.)	161.50	162.—
Cer. Richard-Ginori	255.	258.—

I cambi.

I cambi sono la nota più dolorosa della finanza e dell'economia italiana. Nel mese ebbero oscillazioni ampie e toccarono prezzi più alti di quelli che si segnarono a fine settembre. Oggi 100 franchi francesi costano 133,77 lire italiane; 100 franchi svizzeri 164,21, una sterlina 36,88, un dollaro 7,75.

Sono limiti aspri senza dubbio. Ma la vittoria e la foga con cui l'Italia e gli Italiani si getteranno, a pace compiuta, nel libero arringo dei commerci, cancelleranno in breve questo doloroso e fatale fenomeno della nostra finanza ed economia di guerra.

Milano, 1° ottobre 1917. *p. g.*

Con la WATERMAN'S IDEAL, penna a serbatoio, si può scrivere ovunque. Essa è sempre pronta! Esigete la marca, rifiutando le imitazioni.

Sirolina "Roche"

nelle **malattie polmonari, catarri bronchiali cronici, tosse convulsiva, scrofola, influenza.**

Chi deve prendere la Sirolina "Roche"?

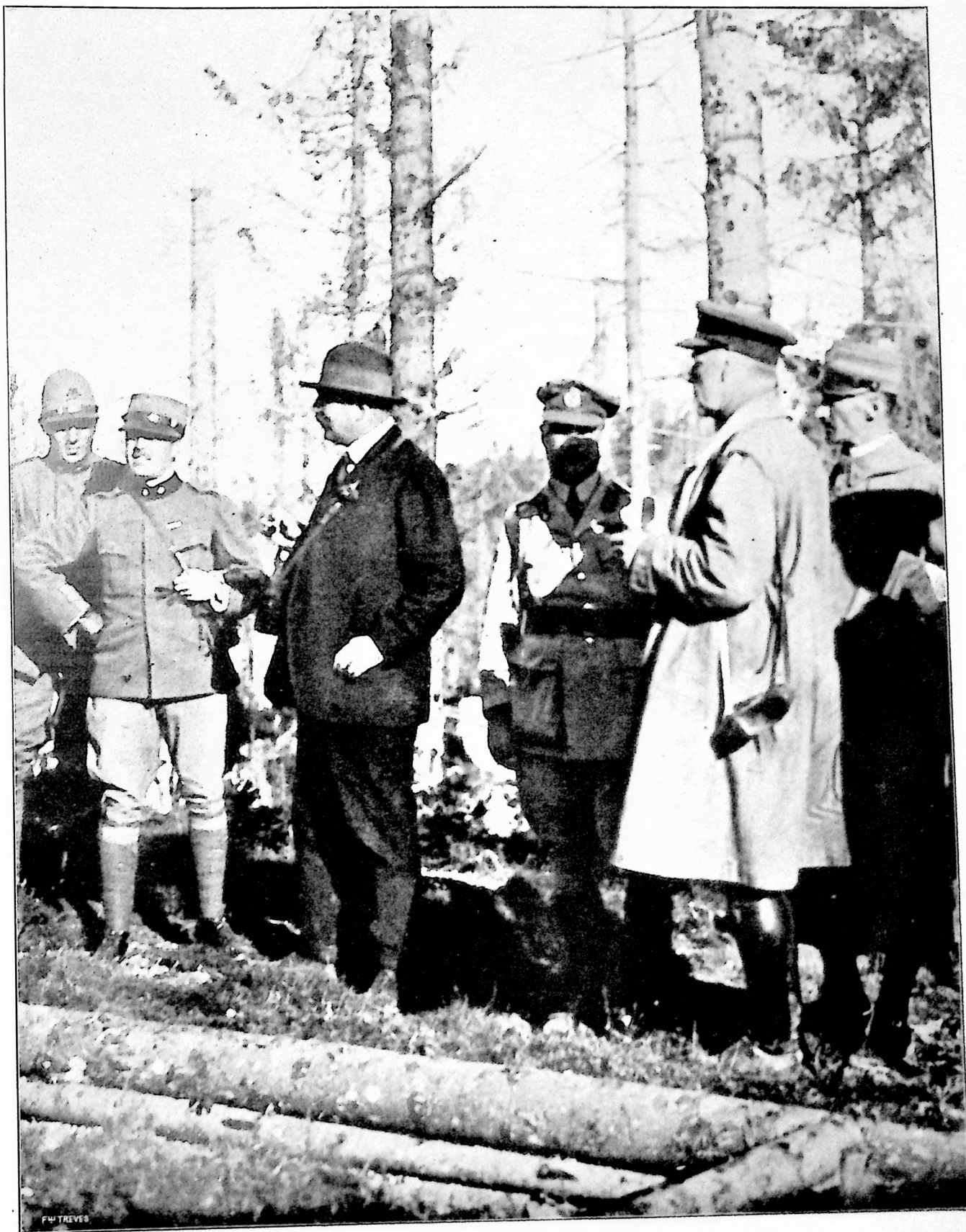
Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori, essendo più facile evitare le malattie che guarirle.
Tutti coloro che soffrono di tosse e di raucedine
I bambini scrofolosi che soffrono di enfiagione delle glandole, di catarri degli occhi e del naso, ecc.
I bambini ammalati di tosse convulsiva, perchè la Sirolina calma prontamente gli accessi dolorosi
Gli asmatici, le cui sofferenze sono di molto mitigate mediante la Sirolina.
I tubercolotici e gli ammalati d'influenza

Esigere nelle Farmacie **Sirolina "Roche"**

SIROLINA
F. Hoffmann-La Roche & C.
BASILEA

124.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIV. - N. 40. - 7 Ottobre 1917. UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

LA VISITA DI LORD DERBY, MINISTRO INGLESE DELLA GUERRA, ALLA NOSTRA FRONTE.

(Sezione Cinematografica del Comando Supremo).

In seguito ai continui enormi rincari della carta e di tutte le altre materie prime, ci troviamo nella necessità di aumentare provvisoriamente *i prezzi d'abbonamento del nostro giornale.*

Cercheremo di compensare i nostri abbonati col dedicare alla compilazione sempre maggiori cure, sperando che presto, migliorate le condizioni, ci sia possibile ritornare al prezzo antico.

Nuova tariffa d'abbonamento.
a partire dal 1.° Ottobre 1917.

Anno	Stato Lire **45.—**	Estero Fr. **60—**	(in oro)
Semestre	» » **24.—**	» » **30—**	»
Trimestre	» » **12.50**	» » **16—**	»

INTERMEZZI.

La promozione di Gabriele d'Annunzio a maggiore.
La chiusura del Teatro del Soldato alla fronte.

Gabriele d'Annunzio è stato promosso maggiore. Si mettano tranquille le buone anime che hanno paura della poesia, e la sospettano privilegiata. L'alto grado non fu guadagnato dal poeta con gli splendori dell'arte, ma dal soldato col rischio sublime. La poesia c'entra naturalmente anche qui, ma è poesia che per manifestarsi non ha bisogno di quella odiata superfluità che è il genio. Oscurissima, per questo, a molta gente, che può a tradimento, e con verdissima rabbia sentirsi scossa da un bel verso, ma non può comprendere quanto c'è di ispirazione e di fiamma nella volontà di sacrificio che opera e tace. Gabriele d'Annunzio ha cantato la dea Energia quando pareva alla secca gente trafficante che scrivere un capolavoro fosse una forma vergognosa d'ozio, e che non ci potesse essere energia vera fuori dagli ambulacri della Borsa. Ma il poeta allora lanciava profezie per il suo paese e per sè. La dea invocata è apparita, con fastidio grande dei generi dell'onorevole Giolitti. E a lei, Gabriele d'Annunzio non ha più offerto inni d'oro, ma la grande ardente malinconia della sua anima, e la sua vita, cento volte, con coraggio severo e taciturno. Molti dispiaceri personali ha dato Gabriele d'Annunzio ai cuoricini pudibondi; prima di tutto era Gabriele d'Annunzio, prepotenza questa che in un mondo che tende all'eguaglianza dovrebbe essere aspramente punita dalla maestà della legge, sì giusta e tremenda con Costantino Lazzari; poi ha posseduto troppi cani e troppi cavalli, mentre la gente ordinata e scrupolosa, s'appaga d'una gatta pigra che quietamente orina negli angoli scuri della casa, o d'un canarino che beccando il pignolo dalle dita del padrone attesta che l'uomo è il re del creato, e tutta la natura gli obbedisce docile; poi, ancora, supremo oltraggio, il poeta ha esaltato la bellezza nuda, la gioia calda della vita, la pagana spiritualità della forma, e ha spregiato le querule malizie degli invidiosi e degli impotenti. Ebbene, in alto — per modo di dire — i cuori, gentuzza cara. Tutto quello che il poeta era e che vi spiacque, egli non ha più voluto essere. Mentre voi rimanete immutati, come blocchi di cemento, egli ha chiesto d'essere un soldato per gli altri, uguale agli altri; e se la gloria di questo soldato si aggiunge alla gloria di Gabriele d'Annunzio, la colpa non è sua, ma delle alte parole che egli ha scritto, incancellabili, ahimè, e voi lo sapete che, iracondi, con i cenci di casa vostra le avete strofinate e fregate, riuscendo solo a farle splendere di più. Vi irritava che egli fosse come un Nume sereno che non crollava il capo ai vostri guaiti? Ecco, egli si è ricondotto, con la sua dura volontà, alla legge comune degli uomini, verso il dolore. Ed ora uno dei suoi occhi è spento; uno di quegli occhi che non gli servivano a spiare attraverso il buco della chiave la serva in camicia, ma a vedere il grande mondo e le più remote vie del mare e i cieli infiniti, e le cose morte di là dai secoli, e di là dai secoli, le cose che nasceranno. Egli con volto divenuto ascetico, fortemente segnato dalla fatica e dai grandi venti delle altezze, quando voi scivolate sbadigliando entro le lenzuole morbide e fresche, parte con piccole compagnie di giovani divinamente animosi, per vie vertiginose che vi farebbero rabbrividire, passa tra le tenebre e il fuoco del nemico, e va a demolire le case dove il nemico annida le sue forze e prepara le sue armi.

Infaticabile, vuol essere dovunque si combatte; più volte l'apparecchio sul quale Gabriele d'Annunzio volava, fu colpito: più volte esso fu ferito: durante l'ultima avanzata italiana, egli era tra quelli che s'abbassarono sulle truppe austriache, tanto da dare a quei soldati l'impressione che i nostri scendessero sino a strappar loro dalla testa il berretto. Chiedete di lui agli aviatori, a questi eroi giovinetti, per lo più, dagli occhi freschissimi, così ingenui e semplici nelle loro cotidiane audacie, che non si può star tra di loro senza benedire la bella tempra della nostra razza; chiedete di lui a questi ragazzi che non sono ancora Ercole, o Salomone, o Piccio, o Ruffo, o Baracchini, solo perchè è mancata loro l'opportunità di esserlo, tanto hanno di prodezza gioconda, di impetuosa volontà, di attenta confidenza col pericolo. Tutti vi diranno quello che han sentito cento volte ripetere: «Gabriele d'Annunzio è meraviglioso». Essi soli sanno ciò che egli fa lavorando e combattendo. L'«acuta pazienza» che gli faceva trascegliere «le gemmate parole» è ora divenuta la pazienza virile di chi sa che si deve soffrire e anche morire perchè la grande impresa italiana sia compiuta. Una sosta sola ebbe in tanto lavoro il poeta; e fu per recarsi presso il letto dove giaceva, morta, sua madre. Quanto c'era di sacro in quella dolce estinta, tanto ora c'è di sacro nella vita del maggiore Gabriele d'Annunzio.

L'idrovolante austriaco K307 catturato in una nostra base navale nell'ultima incursione di velivoli nemici. *(Fot. Ufficio speciale della Marina).*

*

Le rappresentazioni del Teatro del Soldato sono ora terminate. In cinquanta giorni, la *Società italiana degli autori*, alla quale fu affidato l'incarico di organizzare gli spettacoli, è riuscita a dare centocinquanta recite, in sette teatri diversi. I soldati si sono molto affezionati al loro teatro. Sulle prime erano restii a frequentarlo. Pensavano che dovesse essere il regolamento di disciplina volgarizzato in dialoghetti morali. Quando si sono accorti che lo scopo che moveva i promotori, era solo quello di divertirli, hanno preso allegramente possesso delle loro singolari platee: tanto possesso che se dai piccoli colli circostanti qualche borghese osava sostare a guardar gli attori che gesticolavano, subito tutta la massa grigio-verde del pubblico si alzava e si volgeva verso l'indiscreto fischiando.

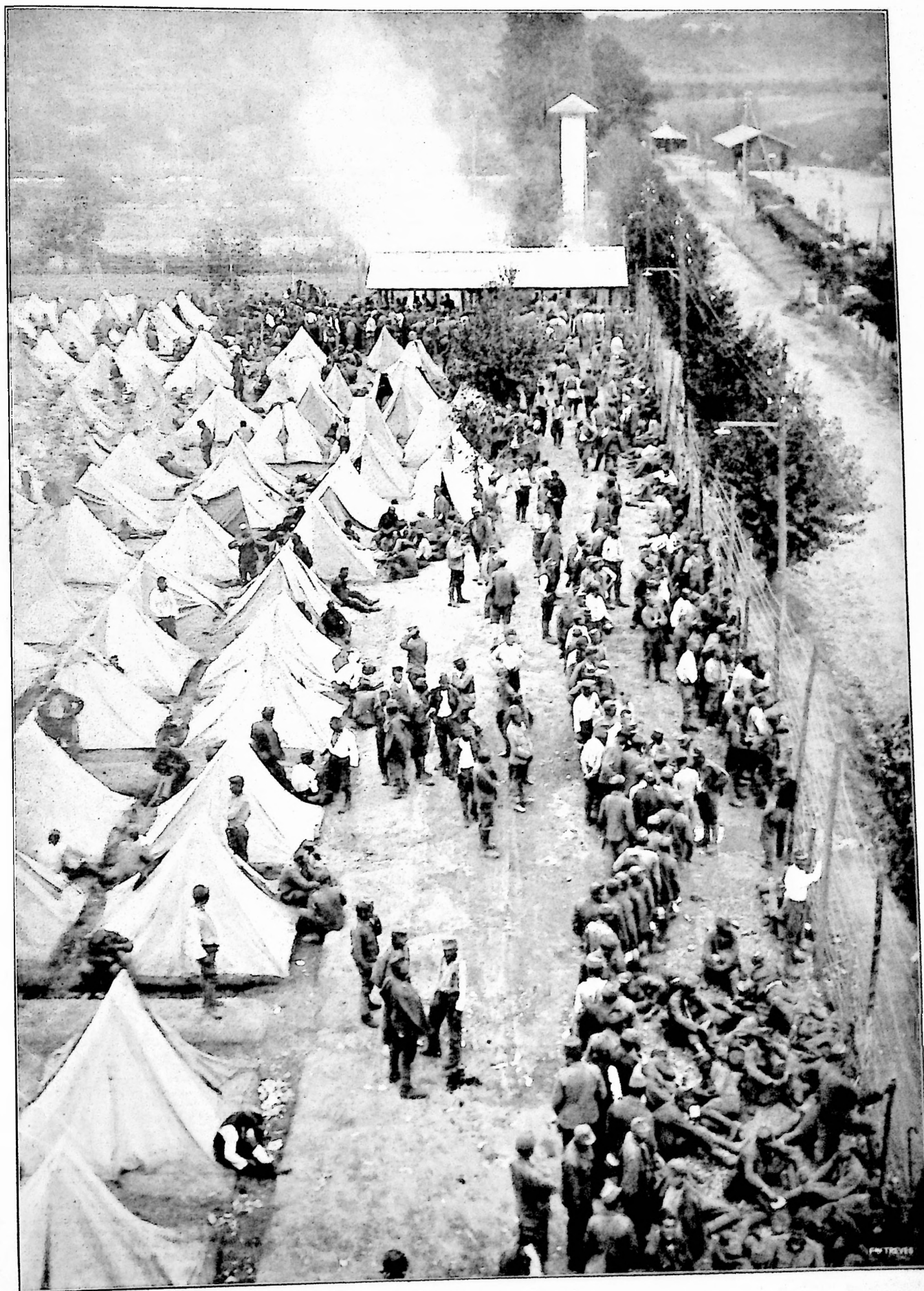
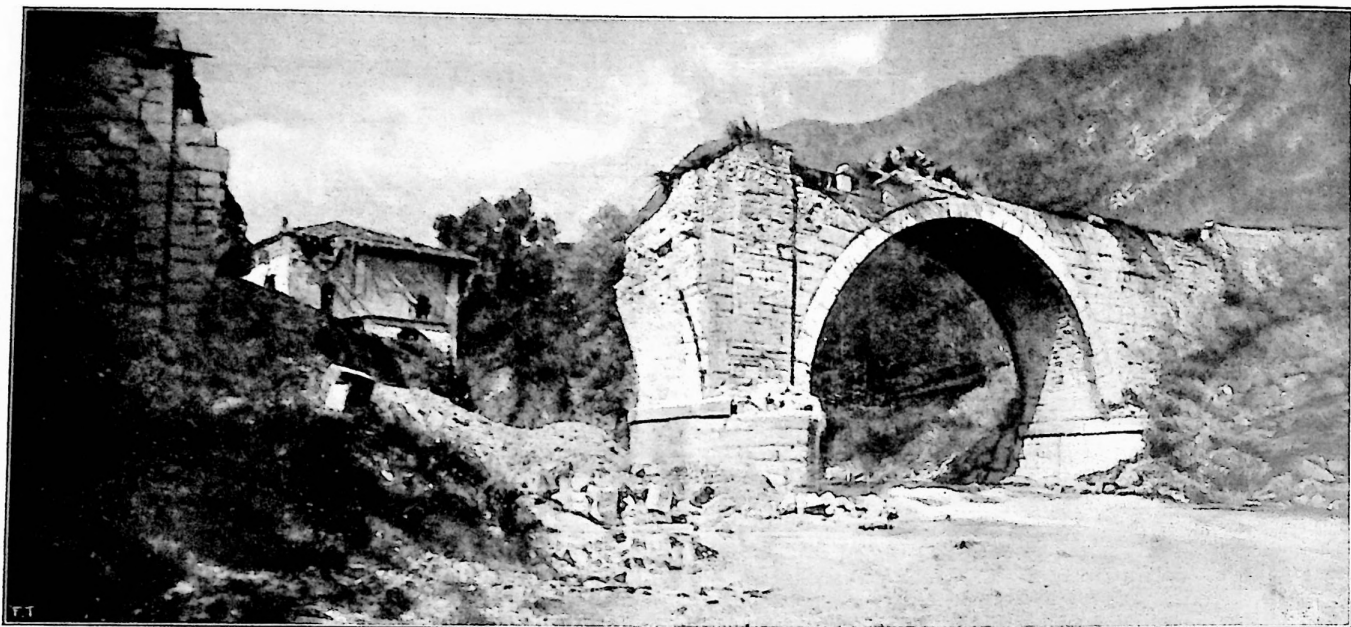
Il carattere di questo pubblico, che in più d'uno spettacolo raggiunse e superò le cinquemila persone, era l'attenzione. Si potrebbe credere che una tal quantità di soldati, che hanno tra di loro la confidenza che danno l'uniforme e la vita uguale e il pericolo comune, entrando in un recinto dato allo svago, traboccasse in chiassate fragorose. Invece quei pubblici erano pubblici ideali. Non gravi, non intimiditi, non quietati in una rassegnata obbedienza da collegiali; ma tutti raccolti in una sospensione d'animo tra curiosa e sorridente, o con quell'atteggiamento pronto del capo, e quell'interrogazione negli occhi di chi sa che da un istante all'altro può, deve scattare la ragione precipitosa d'una risata sonora, e vuol coglierla subito, di primo slancio, e godersela in fretta, per esser sciolto e svelto ad acciuffare la successiva.

Questa attenzione non diminuì davanti alle commedie di più difficile comprensione. Qualcuna ne fu data, in via di esperimento. Ebbene, neppur davanti a ciò che era un po' oscuro per lui, il soldato mostrò di conoscere la noia impaziente di certi nostri pubblici cittadini. Dove le parole e i casi lo interessavano meno, bastava a sorprenderlo quella stranezza di uomini che si agitavano sul palco. Era la stessa curiosità con la quale si guardan vivere genti d'altra razza, anche senza capir che facciano, che vogliano, quali pensieri ruminino, e a quali mete tendano. Per i soldati il teatro era così nuovo, che la sua novità piaceva ad essi per sè stessa, anche prescindendo dalle favole che si raccontavano sulla scena. Poi, su quella gente intenta scendeva finalmente la musica; e allora veramente ogni sforzo del cervello cessava, e tutte quelle migliaia d'anime godevano, uguali nel sentire e nel capire. E qual prontezza di giudizio! Come tra un buon cantante e un finissimo cantante distinguevano rapidi, e sentenziavano con tono diverso di battimani. E più mostravano contentezza se la musica era, per così dire, dialettale, se ci si sentivano dentro i chiari spiriti delle regioni. Questo del resto avvenne anche per la prosa. Quando Ermete Zacconi recitò il *Casino di Campagna*, felice di tornare ancora, per divertire i soldati, ai modesti e travagliati principii della sua carriera, allorchè impersonò con colore mirabile, un cantastorie siciliano, fu sì grande la gioia del pubblico che l'applauso pareva non volesse più finire. Erano i fochi domestici, i dolci campi lontani, il sopore e la mestizia delle case, che penetravano in tutti i pensieri; anche in quelli dei non siciliani, perchè in ogni dialetto c'è un po' degli altri dialetti, come in tutte le mamme c'è un po' della nostra mamma. Taluno, certo, fermandosi al nome delle cose, troverà che c'è troppo contrasto tra teatro e guerra. Ebbene, non c'è. Una frase più viva e più colorita delle altre, ma non certo più espressiva delle molte che furono udite pronunciare in questi cinquanta giorni, lo può dimostrare. Alessandro Bonci lasciava, dopo lo spettacolo, uno dei teatrini del soldato. Il pubblico era uscito, s'era affollato intorno all'automobile che aspettava il celebre tenore. Centinaia di mani di soldati si tendevano verso l'artista: voci varie lo ringraziavano, gli davano del tu, gli gridavano: «torna presto». E uno uscì dalla calca, prese tra le sue, massiccie e callose, una mano di Bonci, se la strinse al petto, poi esclamò forte: «Commendatore, se lei viene a cantare in trincea si va a Vienna in quindici giorni».

Sapienza umana delle favole antiche: Orfeo era forse un gran tenore dei tempi mitici.

Il Nobiluomo Vidal.

LA NOSTRA GUERRA.

(Sezione fotografica del Comando Supremo).

Un campo di prigionieri austriaci.

Isonzo: Ponte presso Tolmino fatto saltare dagli austriaci *(da un documento austriaco)*.

DAL FRONTE: BEI VENT'ANNI.

Ancora tutto pieno di festa e di baraonda era il campo della scuola delle *Fiamme Nere* dopo l'ultima azione fortunata sull'altopiano della Bainsizza. Tra i fez dei bersaglieri nuovi venuti e la penna aguzza degli alpini facevano spicco pel campo le bende bianche dei feriti che di primo mattino non sapevano restare sotto la tenda e tanto meno decidersi d'andare all'ospedale. Gli sciancati andavano saltellando sur un solo piede appoggiati a pertiche lunghe: quelli col capo fasciato venivano avanti guardando dall'alto in basso il terreno con un mezz'occhio arguto, col passo molle dei ballerini, e battendo avanti una bacchetta sui sassi, come rabdomanti; uno teneva la sigaretta fra due dita giganti, avvoltolate d'ovatta e di cotone: tipi con visiere al berretto bruciate e torte, giubbe tagliate a fette e appena tenute su da spille chiuse. Galli spennacchiati e sanguinolenti che a nessun patto vogliono lasciare il gallinaio. Ma specie dopo un'azione c'è tante cose da arrangiare! Da per tutto s'improvvisano piccole aste e mercati di cimeli, uffici di cambio e di sconto, contratti d'appalto per targhe e medaglie commemorative prese ai prigionieri, elmetti, berretti, binocoli, rivoltelle, buste di carte geografiche e documenti: tutti si cacciano in commercio con interessi straordinari.... Al primo ingresso nel campo-scuola colpisce il disordine: si ripensa alle stampe degli antichi bivacchi di guerra, quelle cogli artiglieri seminudi e i tamburini insanguinati. Oggi che la guerra ha imparato ad amministrar fulmineamente il rendimento di ciascun uomo nella lotta, e provvede a metter subito via i feriti invalidi, a compensare le perdite e riorganizzare istantaneamente i quadri, si ritrova, e quasi con una pigra compiacenza, che fra gli arditi volontarî delle Fiamme Nere c'è ancora qualche bella confusione e libertà (almeno nelle apparenze), un più vivo rigoglio di individualità, qualcosa di schiettamente garibaldino. Ma nell'assestamento generale della disciplina di tutto l'esercito, diremo così regolare, questo pugno di volontari s'è messo da sè nella condizione d'operare, in combattimento e nei riposi, come se fosse libero di fare o non fare quello che invece gli vien comandato, precisamente come tutti gli altri.

Questo è il primo segreto della fortuna di una organizzazione come questa nella quale affluisce ogni giorno tanta simpatica gente. Sono tutti vecchi soldati che sanno a meraviglia ciò che non è consentito dai regolamenti e quali punizioni spettano a ciascuna colpa: ognuno anzi è in grado di fare sfoggio, quando capita, d'una perizia delle prescrizioni quasi curialesca. La loro allegria, arroganza, ribalderia sa benissimo dove si deve fermare, a che punto c'è la *semplice*, c'è la *rigore*, e il carcere militare: in ogni modo si comportano in maniera da non sprecare tanto margine.... Rifuggono dalle punizioni per il disgusto che hanno della goffaggine delle punizioni disciplinari in tempo di guerra: come a dire stare a cuocere in una specie di paretaio sotto le bucce che gettano quelli che passan fuori, stare a pane e acqua con l'appetito che viene all'aria aperta. Il soldato capisce giusto quanto sia poco sensato mettere il superiore nella necessità di ricorrere a questi estremi e far perdere il tempo alle sentinelle. Per questo nella gabbia dei «mostri», come sono chiamati i puniti al campo delle Fiamme Nere, c'è sempre poca mandra.

Di solito i reduci dall'ultime azioni per qualche giorno sono lasciati a riposare e fanno la vita «maestosa», mentre sul campo della scuola seguitano a incrociarsi nell'istruzioni i plotoni e le squadre dei novizi e di quelli che dopo il riposo si rallénano.

Ammirevoli le istruzioni sotto il punto di vista della furia e della gagliardia che tutti ci mettono. «Questo è un plotone di morti» — grida un istruttore per accendere i suoi uomini con un urlo da grandissimo teatro, e allora le nappe blu di quaranta bersaglieri offesi vanno di qua e di là come disperate.

Qui il soldato perde veramente un po' di quella linea insonnolita che conferiscono di necessità le istruzioni fatte a grandi masse di fanteria per preparare ai belli effetti d'insieme, che oggi servono più poco; qui si vedono magnifici giochi di forza, gesti classici di lotta (e portentosi scapaccioni), e splendide gare di ginnastica. In un angolo del campo gli alpini si dànno a un sistema di bracciate che un di noi ci rimarrebbe stritolato. I delicati che non ci resistono, presto filano via. I visi pallidi non fanno fortuna fra questi pellirosse.

Gli ufficiali, con una magnifica daga d'oro ricamata sul braccio sinistro, sorvegliano la piazza e non stanno mai fermi, balzando da una squadra all'altra, strillando come aquile sul muso degli arditi: giacchè tutto quest'andare e venire è accompagnato da un continuo tuono d'artiglierie sparate a due passi, da uno scoppiare continuo di bombe, da uno sparare feroce di mitragliatrici.

I cannoni con le loro mucchie di munizioni sono piazzati in mezzo alla gran folla, le mitragliatrici sono appostate sugli alberi, sopra il capo di tutti. In brevi radure d'uomini scoppiano petardi e bombe a mano, da ogni punto si levano cortine di fumo che il vento radente porta in giro qua e là, sì che sulle prime par d'essere saliti sopra un palcoscenico un po' pericoloso. Ma guardiamoci dal fare questa figura di principianti....

*

Il fante dopo due anni di guerra oramai sa che malizie ci vogliono per trattare col fuoco. Sa a che distanza la fiamma delle bombe ancora può mordere, a che raggio e a quale altezza le scheggie dei piccoli calibri cominciano veramente a diventare cattive, conosce dal fischio le intenzioni dei medi e dei grossi calibri, sa quali sono, alla fine, le bestie trattabili. Maestro dell'olfatto, delicatissimo dell'udito, cronometrista dell'esplosione, ha imparato a correre avanti con una bravura e un calcolo che oramai sostituisce in lui quell'istinto di conservazione troppo rozzo che così spesso in guerra perde gli uomini. Ora, tutte queste lunghe esperienze, alla scuola degli arditi vengono raffinate, avvalorate e sancite, con un'assidua pratica della fiamma e del tuono. Una scuola facile ma tremenda.

Mentre ad un ordine dato uomini appostati ai piedi d'una *collina-tipo* rompono da una trincea per arrampicarsi alle coste, l'artiglieria apre l'inferno avanti ai passi di ciascuno. Allora si vede questa muta sguinzagliata scomparire tra i pilastri e le fontane di terra e di fumo che l'esplosioni levano al cielo, mentre tutt'intorno la mitragliatrice fa un suo ricamo pauroso a pochi palmi dagli assalitori frustando la rossa polvere via dal terreno arido. Gli arditi segnano la loro avanzata scaraventando petardi, bombe incendiarie, saettando a' varchi dei reticolati lunghi zampilli di fuoco volante.

E mentre vanno su, il mitragliere, di sull'albero, assesta, da «virtuoso», i suoi colpi tra uomo e uomo: come uno scrittore che non si contenti mai sulla pagina d'aver messo una punteggiatura sufficiente, veramente persuasiva. È così, pian piano, che il fante divenuto Fiamma Nera impara a diventare sacrilego con le deità del fuoco, fin a sputarci sopra. Sáltano nei roghi come truppe di volata potrebbero gittarsi, da un agguato, in mezzo a uno squadrone a tagliare i garretti ai cavalli. E se tornasse Pirro coi buoi lucani, e non bastasse l'artiglieria, apprenderebbero nello stesso modo la tattica di buttarsi tutti sotto, a castrare gli elefanti.

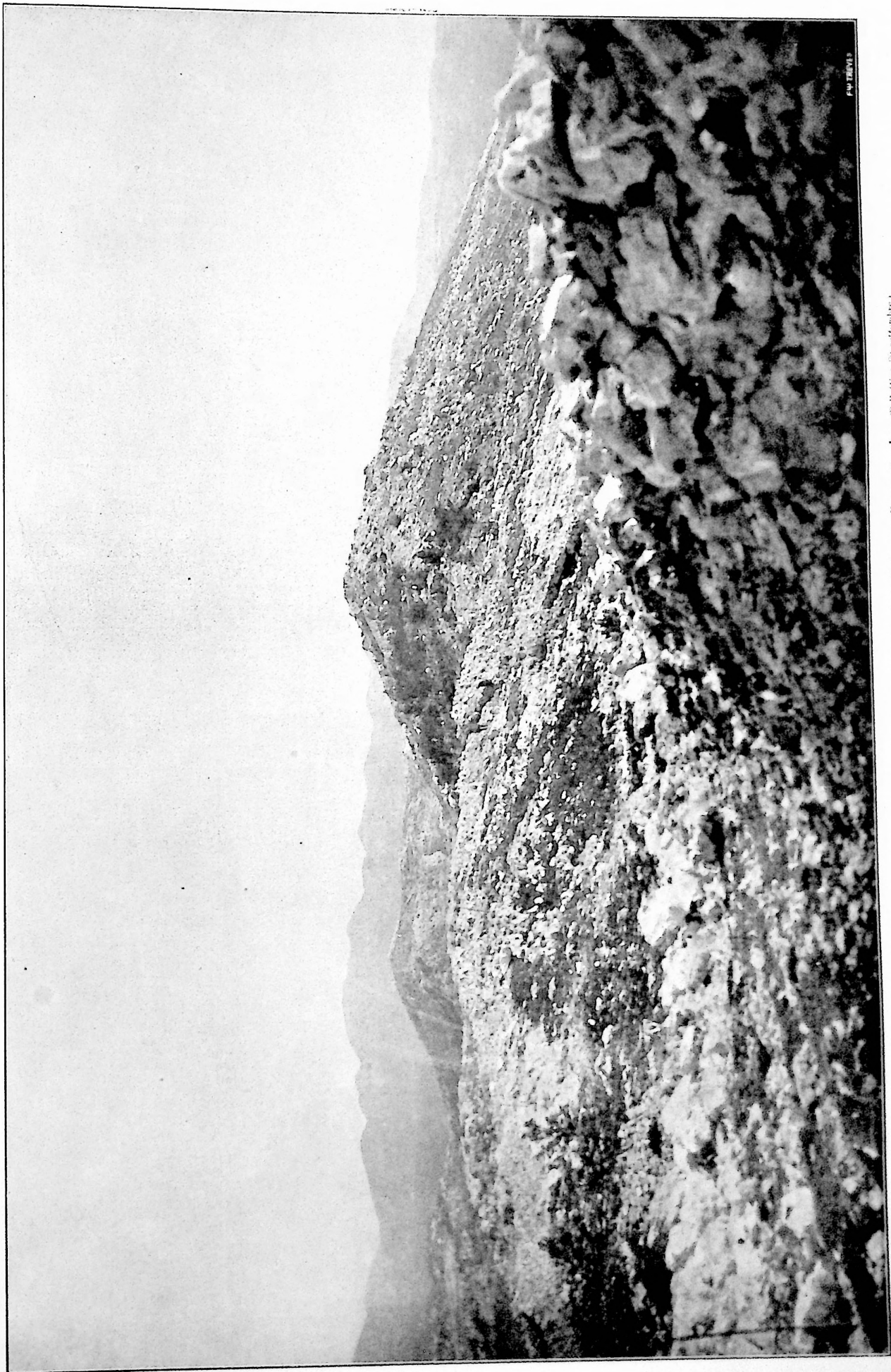
Bisognerebbe vedere la faccia che hanno questi ragazzi provocatori che sanno di star così bene coi larghi risvolti della giubba aperta sul maglione grigio, dove appunto portano cucite le fiamme, che faccia da schiumatori di trincee! Sono i re incontestati del paese e delle campagne che li hanno alloggiati. All'ora della libera uscita, verso sera, è però consigliabile che le ragazze da marito stiano ritirate, spranghino gli usci, tutt' al più rimangano affacciate alla finestra; ma non per sentirne delle belle.

E se pure buona parte di quello che se ne racconta è ancora leggenda, una cosa è certa, ch'essi sostengono la loro fama di pece con una sempre fiera andatura, e qualche bomba che dicono di essersi riservata in fondo alle tasche. Smargiasserie più che naturali col fracasso che hanno dalla sveglia nelle orecchie, colle bastonate che per gioco, ma con molto studio, si sono dati durante le ore di scuola.

Ma chi ha visto un giorno sbucare dalle vie natisonesi una colonna dei loro *camions* con in testa un'enorme bandiera tricolore, con urli, canzoni di gioia e colpi di moschetto sparati in cielo attraverso il tendone dei carri, e venir in corsa, dietro, i ritardatari e quelli che avevano tagliato la corda per non mancare sulle linee alla nuova partita, chi li ha visti così partire viene la notte che si risogna questi bellissimi figliuoli. Elettrizzati da un'idea meravigliosamente sbagliata: di fare la guerra per conto proprio, partita privata.

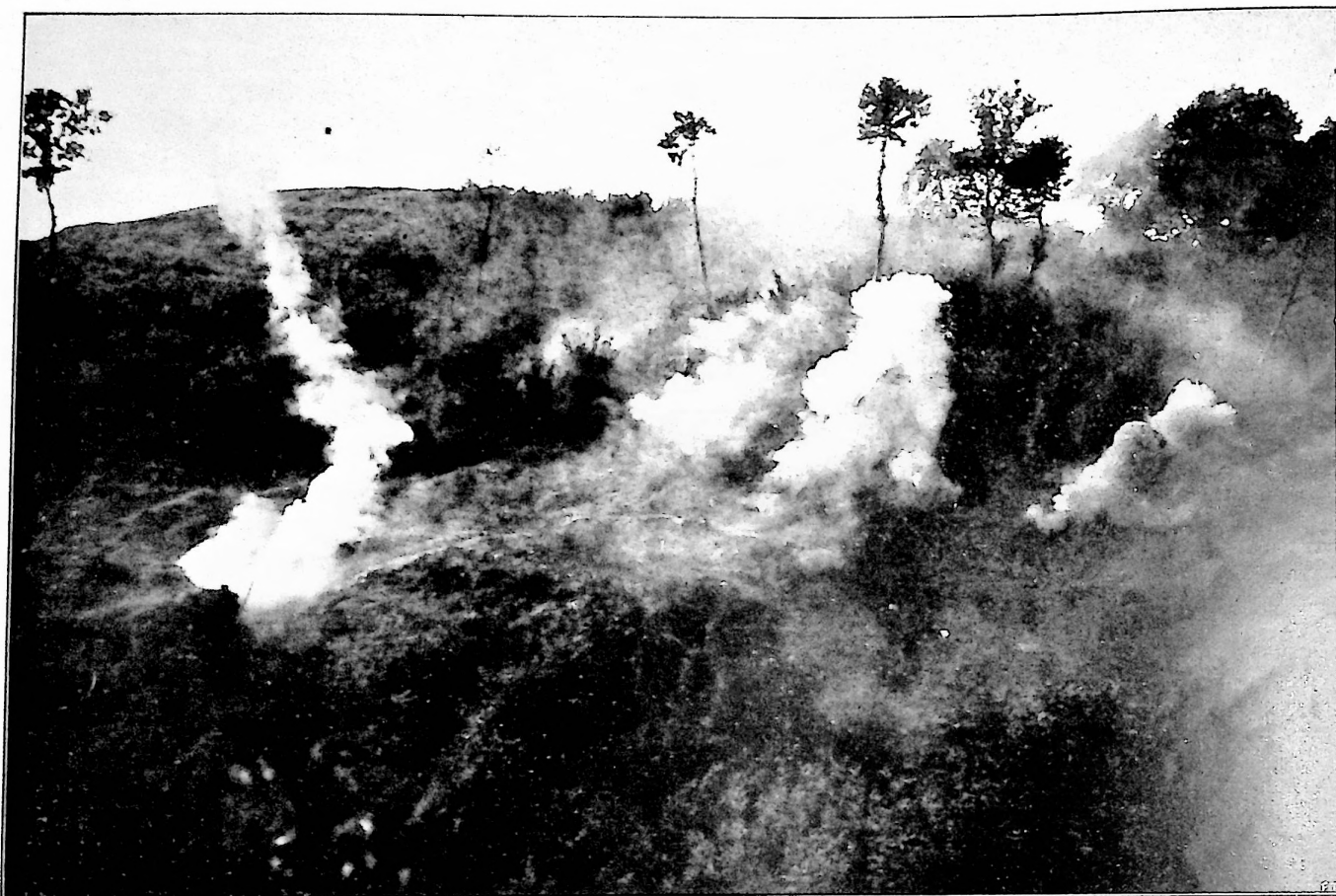
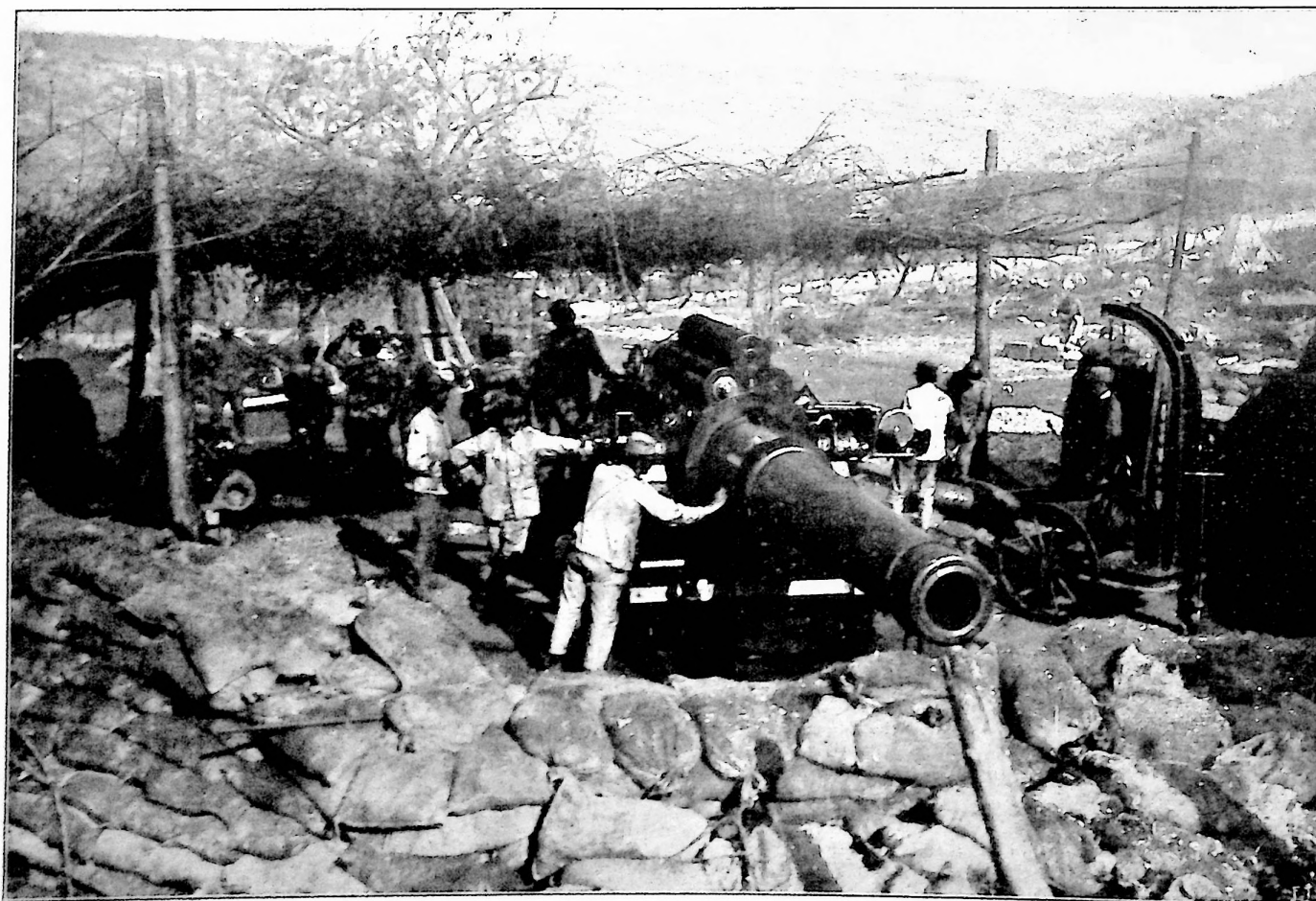
Gente di vent'anni: andargli a esporre i perchè e i percome della guerra sarebbe una sciupatissima fatica; andargli a commentare la nota del Papa e la contronota di Wilson sarebbe parimenti di pessimo gusto: a quell'età persino il padre e la madre paiono un po' nemici, quando si vive in casa, e patria non si capisce ancora che cosa sia. A quell'età si fa la guerra — una guerra che darà grandezza alla patria — pensando prima di tutto a portar via all'ufficiale austriaco il berretto, le coccarde, il binocolo e la rivoltella.

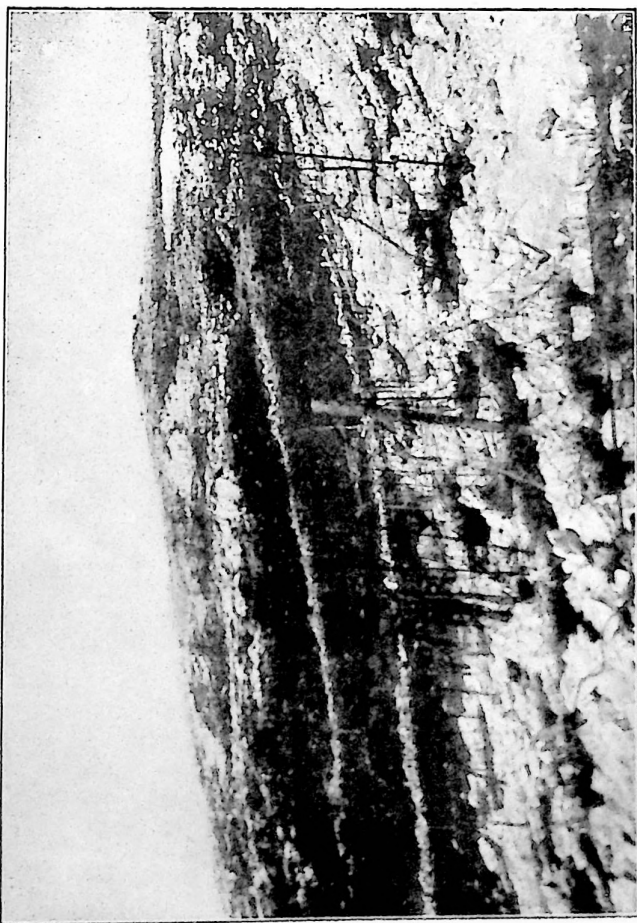
ANTONIO BALDINI.

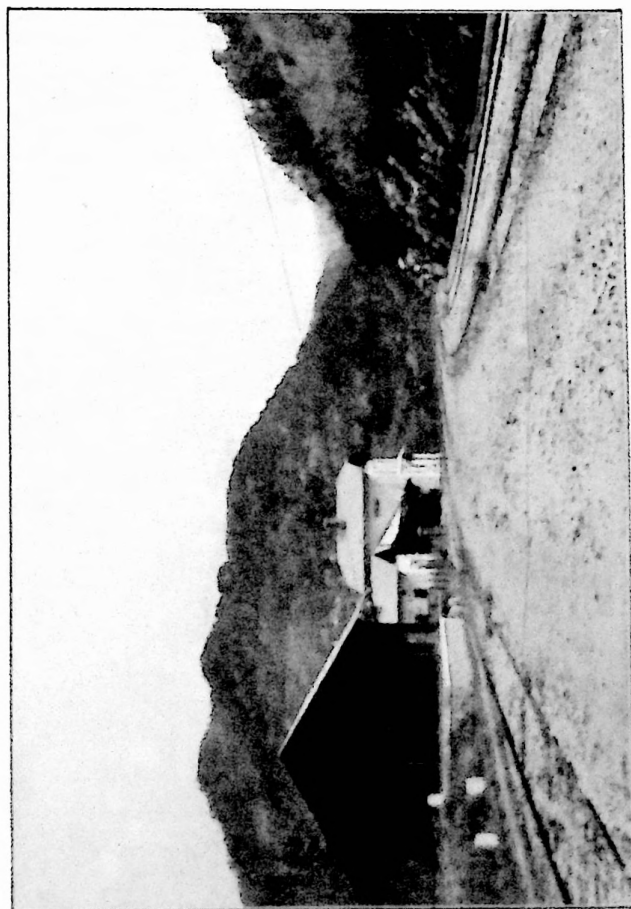
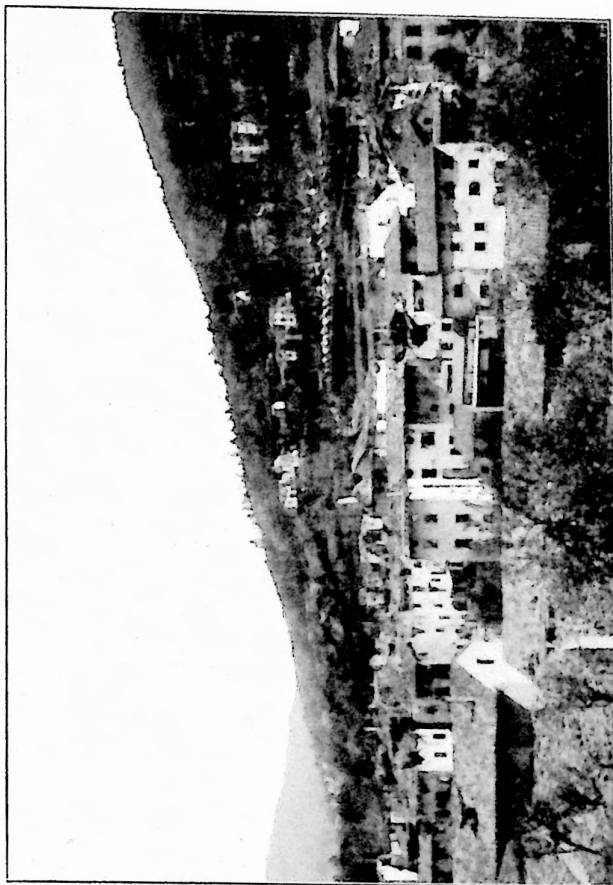
LA NOSTRA GUERRA.

Quote estreme della Bainsizza meridionale occupate dalle truppe d'assalto della II Armata il 29 settembre. (Bollettino 30 settembre.)

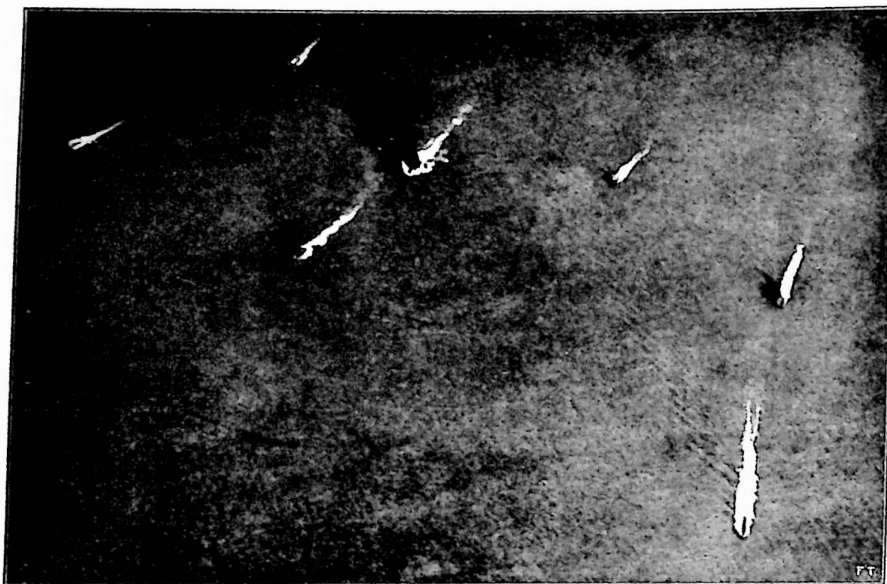
LA VISITA DI VITTORIO EMANUELE III ALLA FRONTE FRANCESE.

Nella piazza principale di Massevaux, primo villaggio alsaziano riconquistato, mentre le truppe presentano le armi, il Re distribuisce le decorazioni agli ufficiali francesi. Dietro gli ufficiali, una schiera di fanciulle nel tradizionale costume alsaziano assiste alla cerimonia dopo aver offerto fiori all'ospite reale.

LA NOSTRA GUERRA.

Bombardamento di una posizione nemica sul San Marco.

I nostri grossi calibri: Un 305

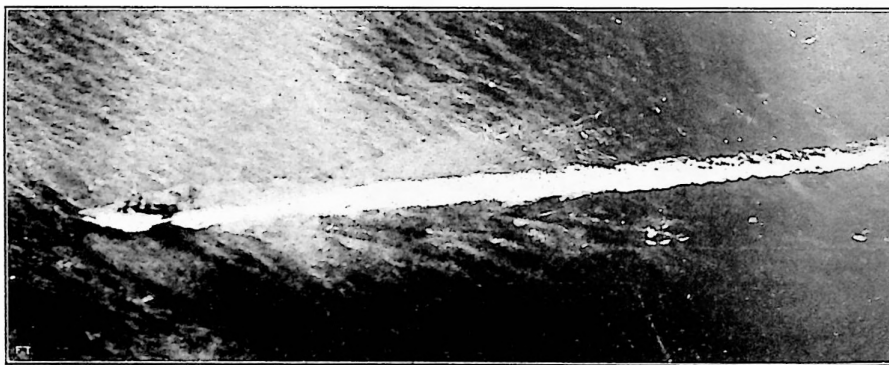
LA NOSTRA GUERRA.

Altipiano di Bainsizza: La vetta espugnata del Na-Kobil. - I reticolati austriaci ancora intatti.

Altipiano di Bainsizza: La costruzione di cavalli di Frisia.

Stazione di Auzza. *(Sezione fot. del Com. Supr.)*

Veduta di Canale. *(Sezione fot. del Com. Supr.)*

LA BATTAGLIA DELLO STRETTO D'OTRANTO.

L'incrociatore austro-ungarico *St. Georg* arriva sul luogo dello scontro.

Certe azioni militari hanno la caratteristica d'esser seguite da polemiche a cui si può mettere la parola fine dando uno sguardo agli obiettivi e ai risultati. Il comando della flotta austro-ungarica ha avuto il torto di far diventare il combattimento nel Canale di Otranto un'operazione in grande stile, mentre non fu che uno scontro di naviglio leggero, finito così male per le sue unità da costringerle a far ritorno alle proprie basi. Ora quale obiettivo si era proposto la squadriglia del capitano di vascello Horthy azzardandosi nelle acque italiane? « Liberare completamente lo Stretto di Otranto — ha dichiarato l'ammiraglio Njegovan, comandante supremo della flotta imperiale — dalle navi nemiche ivi trovantisi ».

Njegovan sostiene che il piano strategico è riuscito e che dal 15 maggio di quest'anno il Canale è libero. Libero? E dov'è la navigazione mercantile austro-ungarica? E come mai la flotta da guerra continua a rimanere bloccata nei suoi porti? Liberare uno stretto, una via d'acqua, significa sgombrare una strada sbarrata e poterci passare a proprio comodo. Njegovan non può credere d'essere riuscito in tutto questo col solo parlarne a un collaboratore del *Pester Lloyd*. Egli dice che la sua flotta accetterà battaglia se l'occasione si presenta e ha così l'aria di negare che lo scontro nel Canale di Otranto sia stato un'occasione. Pure, sarebbe bastato rimanere sul luogo dell'azione e aspettare l'arrivo delle grandi navi nemiche facendo avanzare le proprie. Il tentativo del 15 maggio 1917 è stato infruttuoso quanto quello compiuto dal *Novara* il 9 luglio 1916.

Von Horthy, un ex aiutante di campo di Francesco Giuseppe, uscì dalla battaglia ferito e con la nave sulla quale era imbarcato — il *Novara* appunto — tanto malconcia da dover essere portata a rimorchio fino a Cattaro. La salvò il *Saida*, un esploratore rapidissimo dello stesso tipo del *Novara*, dell'*Admiral Spaun* e dell'*Helgoland*, che sono ottime navi di una velocità oraria fra i 26 e i 27 nodi. L'*Admiral Spaun* è il più antico della serie, essendo entrato in isquadra nel 1910, mentre gli altri sono stati allestiti fra il maggio e il dicembre del 1914.

Com'è noto, la battaglia nello Stretto d'Otranto si divise in due fasi: la prima si svolse durante la mattina e fu sul principio alquanto fortunata per gli austriaci, perchè riuscirono a piombare addosso ai battelli mercantili armati per il servizio di vigilanza affondandone parecchi. Poi le cose mutarono, e, intervenuti esploratori italiani e l'incrociatore inglese *Darmouth*, un sommergibile imperiale se ne andò a fondo.

Il *Novara* in questi assaggi antimeridiani si buscò parecchi colpi, ma non tali da metterlo fuori combattimento. Nel pomeriggio l'azione assunse un carattere più grave: ricevendo dei giornalisti andati a visitarlo a Baden, dove aspettava la guarigione delle ferite, von Horthy ha parlato di dura lotta e di ore difficili. Ai primi colpi, la bandiera issata all'albero di trinchetto cadde: se ne fece sventolare una nuova e si continuò. Poco dopo una granata veniva a scoppiare in mezzo alle munizioni portate sul ponte per il combattimento e si sviluppò il primo incendio. Poi le granate si susseguirono: e a poco a poco il *Novara* fu ridotto all'inazione.

Gli incendi a bordo diventarono numerosi: il capitano di corvetta Szubovitz assunse di persona la direzione dei lavori di spegnimento, ma mentre impartiva ordini dal ponte di comando fu colpito alla spina dorsale da una scheggia di granata e cadde morto in pochi minuti. Il tiro avversario, più lungo e più preciso, mandò una granata nella corazzatura dell'esploratore, all'altezza della sala delle macchine. Il cuore del *Novara* era ferito: le caldaie incominciarono a perdere acqua, le macchine pulsarono più lente. Dai dormitori dell'equipaggio dove erano stati rinchiusi, alcuni marinai inglesi fatti prigionieri nella mattina tentavano di fuggire tempestando di colpi le porte.

La nave finì col rimanere immobile: von Horthy temeva che la parete della caldaia fosse scoppiata e tentò di accertarsene. Impossibile: la sala delle macchine era trasformata in un inferno di acqua bollente, fuoco e nuvole di fumo, una bolgia in mezzo alla quale continuavano ad esplodere proiettili a gas asfissianti. Le maschere contro i gas si dimostrarono inutili.

L'incrociatore inglese *Darmouth*.

Aggiustato il tiro, le navi alleate bombardavano il *Novara* senza posa: nel ventre del disgraziato esploratore si aprirono nuove falle, il mare si fece strada nell'interno. La nave era ridotta a una batteria immobile, incapace di manovrare, d'avanzare o di fuggire. Il primo ufficiale era caduto, il ponte di comando divenne anch'esso preda delle fiamme. Von Horthy, ferito a sua volta, fu costretto a cedere il comando e a scendere nella infermeria, pieno di scottature.

Il *Saida*, come abbiamo detto, venne a salvare la nave gemella dalla critica situazione, arrivando a tutto vapore sul luogo del combattimento, scortato da numerose siluranti. Il *Novara* dovette entrare in bacino e sebbene a quest'ora è probabile ch'esso sia completamente riparato — son già trascorsi più di tre mesi — non sappiamo dire se i suoi cannonieri risentiranno presto la voglia di misurarsi col *Quarto*, il nemico che cercavano: l'ha detto von Horthy, senza spiegare il perchè del desiderio del duello. Forse una sfida ai costruttori italiani, forse il bisogno di vendetta di qualche tiro del nostro agile esploratore.

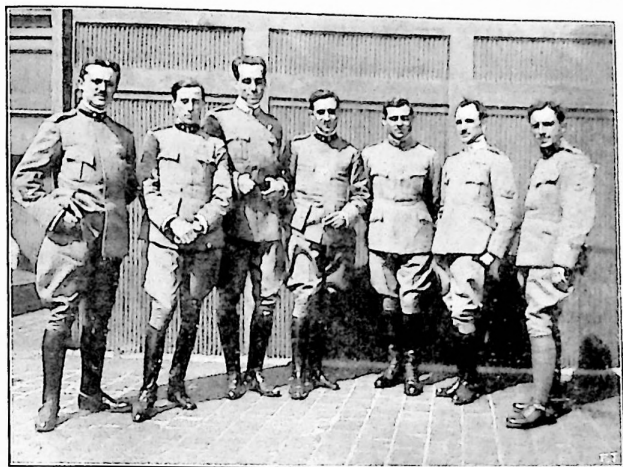
*

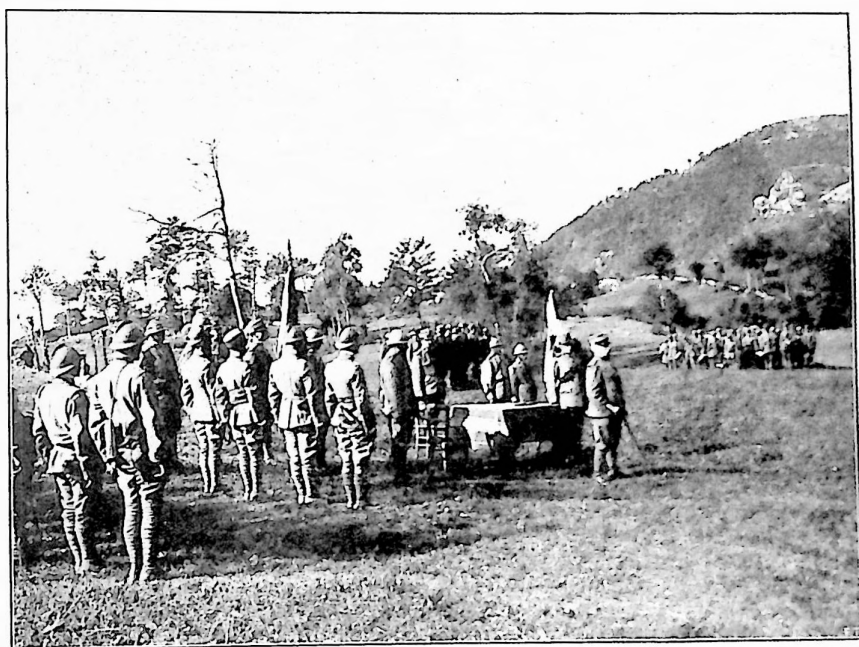
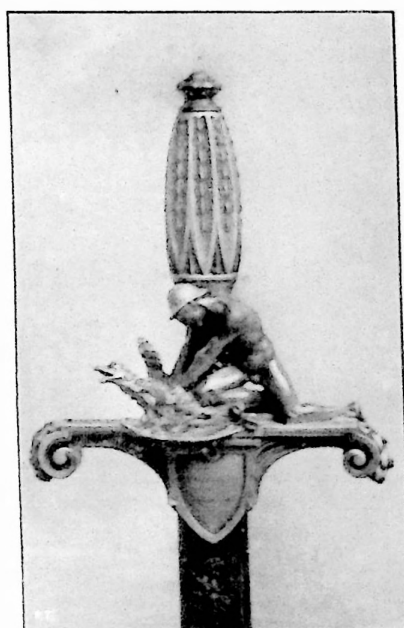
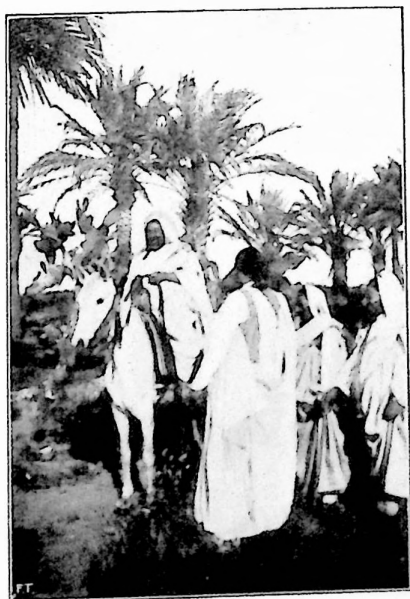
Fu così che la flotta austro-ungarica spazzò dal nemico il Canale di Otranto....

Zurigo, agosto 1917.

Italo Zingarelli.

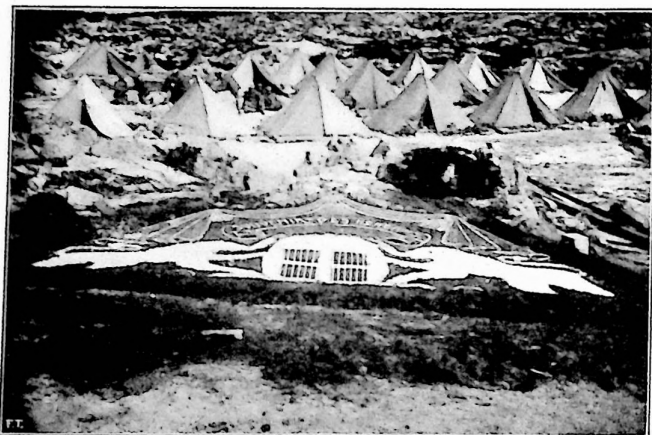
Sul ponte di comando dell'esploratore austro-ungarico *Novara*. — Il primo a destra è il comandante capitano di vascello von Horthy, che durante la battaglia rimase ferito e fu costretto a cedere il comando.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.

La Missione Italiana per l'aereonautica in America: Da sinistra a destra: sottot. Adamoli, ten. Tappi, magg. Perfetti, capo della missione; ten. D'Amico, ten. Resnati, cap. Ballerini, ten. Testoni.

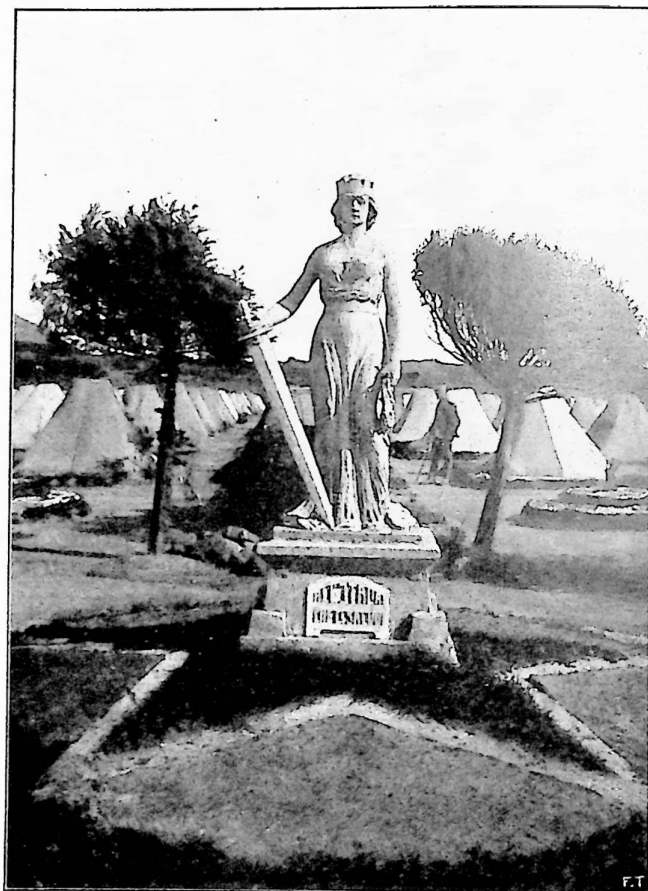
Il meraviglioso *raid* aereo da Torino a Londra senza scalo: Il cap. Laureati (B) e il soldato mitragliere Angelo Tonzo (A), ricevuti e festeggiati a Londra al loro arrivo.

Consegna delle medaglie concesse sul campo alla Brigata Piceno: Il generale comandante il.... corpo d'armata, parla alle valorose truppe ricordando le loro conquiste di Selo e di Korite.

Spada d'onore offerta dalla Brigata Liguria al generale A. Papa a celebrare la consegna della med. d'oro alla Brigata.

El Baruni, capo dei ribelli in Tripolitania, sconfitto e messo in fuga dalle truppe del generale Cassinis.

Il ragazzo di 6 anni Samuel Rzeszweski, di Ozerkow nella Polonia russa, è un meraviglioso giocatore di scacchi. A Varsavia dopo 2 ore e mezza ha terminata con *remis* una partita col grande campione Rubinstein. A Vienna ha giocato sei partite contemporaneamente vincendone cinque e facendo *remis* con la sesta a motivo della sua stanchezza fisica.

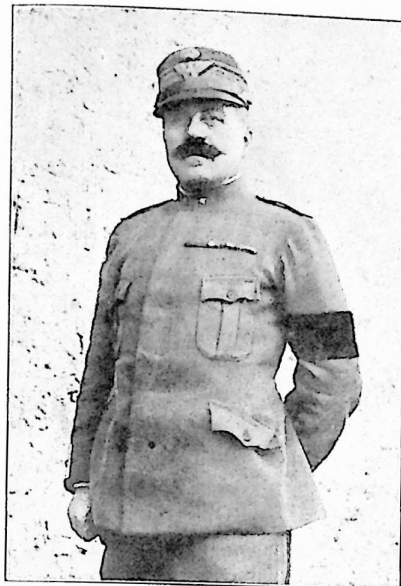
Un mantello di mezza stagione.

LA RICONOSCENZA DEI PRIGIONIERI AUSTRIACI PER L'OPERA UMANITARIA DEGLI ITALIANI IN LORO SOCCORSO.

Zona Tumbarino, 1916. — Ricordo dei prigionieri ungheresi catturati dai serbi (mosaico).

Zona Tumbarino, 1916. — Mosaico costruito dai prigionieri austro-ungarici catturati dai serbi. Dedica: *All'Italia nostra salvatrice.*

Monumento eretto a Campo Perdu a ricordo della tragica traversata della Serbia e dell'Albania fatta dai prigionieri austro-ungarici catturati dai serbi. Alla base del monumento leggesi: «I prigionieri di guerra austriaci beneauguranti alla fratellanza dei popoli».

Monumento all'Italia costruito a Campo Perdu nei primi mesi del 1916 dai prigionieri austriaci catturati dai serbi. Notevole la dedica: *All'Italia che ci salvò.*

Zona Stretti, 1916. — Monumento eretto dai prigionieri austro-ungarici catturati dai serbi, per ornare un piazzale dell'accampamento. Notevole la scritta: *Piazza Vittorio Emanuele III,* lo stemma della provincia di Sassari e l'indicazione relativa.

Zona Stretti, 1916. — Monumento costruito dai prigionieri austro-ungarici catturati dai serbi per ornare un piazzale in un accampamento della zona.

† Il gen. Antonio Cascino, conquistatore del Monte Santo, morto il 29 settembre.

Il prof. Sayre, genero del Presidente Wilson, e il Prof. Burkitt dell'Università di Cambridge, membri della Missione Americana alla nostra fronte, salgono al Pasubio.

LA GUERRA D'ITALIA

(Dai bollettini ufficiali).

Le operazioni dal 26 settembre al 1.° ottobre.

27 settembre. — Su vari tratti dei *fronti tridentino* e *giulio* nuclei nemici tentarono sorprendere i nostri posti di vigilanza; vennero ovunque respinti.

In *regione Marmolada*, l'avversario, con l'esplosione di una mina, cercò di ributtarci dalle posizioni strappategli nella notte sul 22 corrente. Il suo tentativo restò senza effetto.

Sul Carso una maggiore attività dell'artiglieria nemica venne efficacemente controbattuta.

Gli impianti ferroviari di *Grahovo* e *Duttogliano* furono nella giornata di ieri obiettivi di attacco delle nostre squadriglie aeree, che vi rovesciarono complessivamente cinque tonnellate di bombe. La reazione nemica fu molto vivace. Un nostro velivolo manca. Un apparecchio austriaco colpito in combattimento aereo nel cielo di *Asiago*, precipitò in fiamme entro le nostre linee.

28 settembre. Nella notte sul 27 in *Val Camonica* e nelle *Giudicarie*, nuclei nemici eseguirono puntate contro alcune piccole guardie della nostra estrema linea di vigilanza, provocando vivaci azioni locali. I difensori riuscirono a fugare l'avversario e a ricacciarlo da due posti avanzati, nei quali in un primo tempo aveva potuto penetrare.

In *regione Tonale* le artiglierie spiegarono azioni particolarmente intense. Alle precise raffiche delle nostre batterie sulle sue posizioni, l'avversario rispose concentrando violento tiro a granate incendiarie sull'abitato di *Ponte di Legno*. Nella giornata di ieri i nostri aviatori, perseverando nell'intento di interrompere il traffico ferroviario nemico in *Val di Bazza*, provocarono vaste distruzioni negli impianti ferroviari di *Podberda*.

La scorsa notte, una nostra numerosa squadriglia da bombardamento, nonostante intensa foschia, raggiungeva la piazzaforte marittima di *Pola* e colpiva efficacemente con oltre tre tonnellate di bombe ad alto esplosivo l'arsenale e la base dei sommergibili allo *scoglio Olivi*.

Nella serata del 25, velivoli nemici volarono sul *basso Isonzo*, colpendo con bombe alcuni nostri abitati senza produrre nè danni nè vittime.

29 settembre. — Ieri (28) con improvviso scatto pienamente riuscito, le nostre truppe rettificarono la linea di occupazione fra la *sella di Dol* e le pendici settentrionali del *monte San Gabriele*. Furono catturati 8 ufficiali, 216 uomini di truppa ed alcune mitragliatrici. La posizione venne mantenuta e rafforzata ad onta che l'avversario, rimessosi dalla sorpresa, moltiplicasse i suoi ritorni offensivi.

La protezione dei pozzi del Palazzo Ducale di Venezia contro le offese degli aeroplani nemici.

Le nostre offese aeree furono concentrate nella zona militare di *Voiscizza (Carso)* che venne colpita dall'efficace lancio di circa tre tonnellate di bombe, e sulla piazzaforte marittima di *Pola* ove la base dei sommergibili e l'arsenale furono nuovamente battuti con numerosi proiettili da una forte squadriglia da bombardamento. Un apparecchio avversario fu costretto ad atterrare nella piana di *Santa Lucia (Tolmino)* e venne poscia distrutto dalle nostre artiglierie. La scorsa notte velivoli nemici lanciarono bombe incendiarie sull'abitato di *Palmanova:* lievissimi danni e nessuna vittima.

30 settembre. — Ieri (29) con improvvisa e ardita azione, svolta da una compagnia di assalto della II Armata e dalle Brigate Venezia (83.°-84.°) e Tortona (257.°-258.°), migliorammo la nostra occupazione verso l'orlo sud-orientale dell'*altopiano di Bainsizza*, strappando all'avversario alcune quote a *sud di Podlaka* e a sud-est di *Madoni*. Catturammo 49 ufficiali e 1360 uomini di truppa. Successivi violenti contrattacchi nemici, accompagnati da furiosi bombardamenti, furono respinti e le posizioni mantenute.

Nella notte sul 29 e nella giornata successiva, nuovi tentativi nemici di ributtarci dalle posizioni occupate fra la *sella di Dol* e le pendici settentrionali del *San Gabriele*, fallirono completamente. Furono fatti 86 prigionieri, 6 dei quali ufficiali.

Sul rimanente fronte notevole attività di artiglieria e numerose azioni di pattuglie.

La battaglia aerea fu assai viva su tutto il *fronte Giulio*, Le nostre squadriglie bombardarono ieri i depositi nemici di *Berje (nord-ovest di Nabresina)* e, nello scorsa notte, con ottimo risultato, i noti obbiettivi della piazza di *Pola*. Il nemico reagì ovunque energicamente. Un nostro velivolo non fece ritorno al proprio campo. Due apparecchi nemici, colpiti in duello aereo, precipitarono nei pressi di *Monfalcone* e ad est di *Ternova*.

1.° ottobre. — Sull'*altopiano di Bainsizza* il nemico rinnovò i tentativi di attacco delle posizioni da noi recentemente conquistate. Venne sempre nettamente respinto.

Il numero dei prigionieri fatti nelle azioni offensive in questi ultimi tre giorni ascende a 2018, di cui 63 ufficiali.

Sul *Carso* viva attività di pattuglie.

In *Val di Fumo (Adamello)* nuclei nemici che tentavano raggiungere le nostre posizioni tra il *Passo della Porta* e il *Passo Forcel Rosso*, vennero fugati ed inseguiti da nostre pattuglie, che si impadronirono di abbondanti munizioni ed esplosivi.

Nella notte sul 30, velivoli nemici lanciarono bombe sugli abitati di *Palmanova*, *Aquileia* e *Monfalcone* ed altre località del *basso Isonzo*, senza recare danno. Una donna rimase uccisa.

2 Ottobre. Lungo tutto il fronte azioni di artiglieria di moderata intensità.

Sull'*altipiano di Bainsizza* tentativi locali di attacco vennero immediatamente respinti dal nostro fuoco.

Sul *Carso* le nostre pattuglie furono molto attive nel settore settentrionale: in quello meridionale, con sbalzo di sorpresa, guadagnammo alquanto terreno.

L'impoverimento del sangue.

Tutti, specialmente gli abitatori delle grandi città, sono più o meno anemici, sono stati o lo saranno, nè v'ha bisogno per pagare il tributo a questa miseria universale di essere convalescenti di una malattia.

Infatti se nella convalescenza di una malattia grave (febbre tifoide, pleurite, malattie infettive, ecc.), si riscontra una depressione generale, vale a dire un'anemia *a posteriori* riconoscibile facilmente per lo stato di emaciazione del paziente, per la pallidezza dei suoi tegumenti, per la flaccidità dei suoi tessuti, per una strana sensazione di debolezza muscolare e di vuoto cerebrale, ed infine per l'impossibilità di fornire un lavoro sostenuto, è pur vero che gli stessi sintomi si riscontrano spesso in individui che non sono mai stati ammalati ed hanno tutte le apparenze di una salute fiorente.

Molti uomini dall'aspetto robusto, molte donne rosee e fresche, molti bambini ben costituiti, non si devono giudicare dalla loro bella apparenza, poichè invece hanno delle sofferenze, digeriscono male, non dormono, mancano di appetito e di serenità, soffrono di vertigini, di palpitazioni, di disturbi nervosi, sudano e si sentono soffocare al minimo sforzo.

Costoro sono anemici il cui sangue impoverito non fornisce più l'energia necessaria per vivere la pienezza della vita.

Le cause si devono ricercare nell'alimentazione impropria, nell'impurità dell'aria, nello strapazzo fisico, intellettuale e morale, nelle cattive abitudini, in certe intossicazioni, in una parola in tutto ciò che impoverisce il sangue sia *in quantità*, quando il numero dei globuli rossi scende al disotto del normale, sia *in qualità*, quando i globuli rossi si alterano ed impalliddiscono. Da ciò si vede la necessità di restituire i globuli al sangue per guarire l'anemia in tutte le sue forme svariate.

In ogni tempo, anche in quello dell'empirismo, l'arte del guarire l'anemia ha fatto i massimi sforzi, e per arricchire il sangue viziato, per restituirgli il colore e la forza, si è tentato di tutto, dalla carne cruda al sangue di animale bevuto a grandi tazze ancora caldo nei macelli. Si è anche tentato di trasfondere direttamente il sangue preso in natura da un altro essere vivente, umano od animale, purchè fosse robusto e sano.

In seguito, seguendo i progressi della scienza, la terapeutica ha cercato di trar profitto da alcuni elementi costitutivi del sangue stesso come il ferro e l'emoglobina: ma furono tutti tentativi che per quanto ingegnosi, riuscirono incompleti, di applicazione difficile o di insufficiente azione.

Il *Globéol* solo ha risolto completamente il problema poichè è il solo prodotto che contenga non solamente qualche elemento del sangue, *ma la totalità degli elementi essenziali del sangue, vale a dire dei globuli rossi.* Tali elementi entrano nella composizione del *Globéol* nella loro forma più attiva, *allo stato vivente*, così come circolano effettivamente nelle arterie di un organismo giovane e sano.

Per queste ragioni si può affermare senza alcuna metafora che il *Globéol* provoca una vera risurrezione infondendo nell'ammalato una vita nuova sotto la specie di un sangue nuovo e perfetto, il quale, come si sa, non è solamente il simbolo della vita, ma ne è la condizione indispensabile, o, per meglio dire, è la vita stessa, la vita fluida che circola e nutre.

Non deve quindi far meraviglia se la clinica ha dato, sotto questo riguardo, pienamente ragione alle previsioni e se il *Globéol* di cui si lodano a vicenda i medici e gli ammalati, è diventato oramai il rimedio classico e sovrano dell'anemia in tutte le sue forme, dalla clorosi delle giovinette alla nevrastenia degli esauriti.

Il flacone L. 7,50 - franco di porto L. 7,75, tassa di bollo in più. Non trovando il *Globéol* nella vostra Farmacia rivolgetevi agli Stabilimenti Chatelain, 26, Castel Morrone, Milano.

Uno spirito bizzarro ci manda il dialoghetto che segue, e lo intitola: Tutto può essere.... *Ecco uno — abbiam detto leggendolo — che vede le cose del mondo a modo suo, e le commenta con la spregiudicata arguzia d'un monello fiorentino. In verità, la sua scioltezza troppo ardita a tutta prima sconcerta: contro chi tira sassi codesto monello? E li tira per davvero, o fa per celia? Il suo modo di scrivere (è un monello letterato e aspira a diventar nostro collaboratore ordinario) somiglia quei drappi cangianti, che secondo si guardano sembran verdi o violetti. Chi sa? Sotto le apparenze sbarazzine c'è forse un significato.... ultra-violetto — i raggi che non si vedono.*

TUTTO PUÒ ESSERE....

(Una contrada popolarissima).

— Perchè ridi, Belacqua?

— Quando io vi dicessi *apoteosi*, voi a che cosa andreste a pensare?

— Sei matto, Belacqua?

— Voi pensereste a raggi d'oro che schizzino via da nuvole d'argento, ad angioloni scalzi che suonino la tuba, vero?; ma veramente il più importante è che non si veda in che punto preciso la terra confina col cielo. In ogni modo, meno terra si vede e meglio è, lo spazio dei cieli essendo certamente più conveniente alla gloria. Così che si veda appena un lembo di mondo, uno spigolo, come fuggendone, e luce a sprazzi, figure a scorci e fughe in divergenza, per modo che l'attenzione circoli, oscilli, salga. Pensate a Tiepolo, per esempio.

— Signor professore, s'accomodi.

— Ora, sarebbe sì o no strano, molto strano, se io dicessi, sapete, vengo dal *retrobottega dell'apoteosi?*

— Belacqua, sei uscito di cervello....

— Ma anche *mostra dell'epopea*, diamine! persuade poco. *Mostra dell'epopea garibaldina.*

— Ahi Belacqua, tu ora stai dicendo male di Garibaldi!!!

— Vi conosco mascherine; ma io non voglio nient'affatto dire che non sia davvero degna e commovente la devozione di chi ci ha messo le mani e che la mostra non rimanga tutta molto interessante: compresa, sapete, la piccola cornice con *la professione di fede di Giuseppe Garibaldi e peli della di lui barba.* Anche se qualche maganzese dovesse dire: meglio lì dentro che tra la foglia del sigaro che sto fumando.

— Infame! Dunque è vero, Belacqua, che tu sei neutralista?

— Mascherine....

— Vero, Belacqua, che tu sei giolittiano, che tu sei jugoslavo, che tu sei germanofilo, che tu sei socialista?

— Dài, metti, schiuma....

— Belacqua, diccelo una volta, che animale sei.

— Avete mai visto come fa la figlia della massara quando nella corte càpita il bel soldato a strigliare e sellare i cavalli?

— Belacqua, dicci cosa fa la figlia della massara.

— Fa che la mamma dice: «lesta, Rosina, a mettere in ordine il tinello»; «va bene, mamma»; e lei invece resta a metà col suo lavoro nè ha messo in ordine il tinello, perchè sente nella corte il cavallo che batte la zampa. «Corri in cucina, Rosa, che il focolare non s'abbia a spegnere»: «va bene, mamma», ma fra tinello e cucina Rosa ha dimenticato che il foco stava per ispegnersi, perchè adesso il bel soldato sta cantando gli stornelli di moda alla città. «Rosina va, suonano dalla strada»: «va bene, mamma», e invece non va bene per chi bussa in istrada e aspetta e aspetta, dal momento che la Rosina con tutta la buona volontà che aveva d'obbedire alla mamma, con la testa non ci sta, è inutile, non ci sente, non ci vede. Rosina è innamorata.

— E poi, Belacqua?

— E poi: nulla.

— Belacqua, allora è vero che tu sei neutralista?

— Dài, metti, schiuma. Avete piuttosto mai visto come fa il somarello attaccato al carretto, in piazza delle erbe?

— Vediamo che fa il somaro, Belacqua.

— Fa che appena ha visto la somarella color caffè e latte sull'altro canto della piazza in mezzo alle ceste e agli ombrelloni, gli va via di mente il rabbioso padrone, e vola con il carretto dove l'asinella l'aspetta, benchè tutti gli uomini e le donne gli vadano addosso con le stadere e gli sgabelli, rizzolano i poponi, si spicciolano i grappoli d'uva, i pomodori schizzano sugo....

— E la Rosina?

— Rosina? morta: non c'entra più.

— Ma è vero, Belacqua, che tu sei pacifista?

— O chi di voi ha visto Cosimo la volta che s'era messo a letto ubriaco e che appena in letto gli prese foco il casamento?

— Giolittiano d'un Belacqua....

— Cosimo dunque si svegliò di colpo, fra i riverberi e gli scoppi, subitamente lucido e rinsennato e andò alla finestra: la gente in camiciola andava strillando per la strada così ben riscaldata, i gatti raspavano alle gronde piangendo, i cani in istrada abbaiavano ai pompieri. Allora Cosimo per non fare torto alla sbornia che gli chiedeva un'altr'ora di sonno tornò a letto e si rimise subito a dormire.

— Fermo un momento: quanto dici, Belacqua, nasconde forse un qualche programma?

— *Di quella pira*
l'orrendo foco
tutte le f.... —

vi dirò, mascherine, che può anche darsi che Cosimo, Rosina, il somarello vogliano significare qualcosa. Ma la mia vecchia ribeca è tarlata, spaccata senza corde; e senza musica non ci sarebbe modo nessuno di persuadervi ragionevolmente dei miei risvegli anarchici e capricciosi, delle mie sieste fragranti.

— O che figura porca!

— Aspetto, mascherine, che le Autorità ci ripermettano un po' di Carnevale. In verità qualche volta mi trovo a fantasticare che tutto questo che oggi succede sia un orribile sogno, ma che sia da sperare d'altronde che presto qualcuno verrà a svegliarci. Ciao, mascherine.

— Carabinieri! arrestatelo! ha detto male di Garibaldi....

(Trambusto, campane, cala la tela.)

GATTO LUPESCO.

BLANDINA

NOVELLA DI

A. MARINI MARTINI.

Dalla piazzetta del villaggio alla stazione ferroviaria la strada si allungava per due chilometri, in mezzo ai campi, diritta, bianca, sassosa, con un canale e una siepe di biancospino ai lati. Pianura rasa. Di alberi, radi pioppi in lontananza e nei campi qualche gelso mingherlino. Il sole di luglio bruciava quella strada dal sorgere al tramonto e l'arsura ne perdurava anche nelle ore vesperali. Su l'esteso piano il cielo dominava, immenso, occupando tre quarti della visuale come nei paesaggi e nelle marine olandesi.

Il luogo non aveva bellezza ma l'ora era soave. La prima stella riluceva nel verde translucido dell'etere, e la natura intera, campi e biade, invisibile anima delle cose e forme visibili, sembravano convergere in una aspirazione unica verso quel divino occhio che si apriva su la terra.

— Adorate! — diceva l'ora soave.

Ma non l'udiva una donna che all'arrivo dell'ultimo treno si era caricato su le magre spalle il sacco della posta, insolitamente pesante quella sera. Rimase come sempre, più per abitudine automatica che per curiosità, a guardare il treno ripartire, allontanarsi, e la piccola stazione vuotarsi. Il signor Capo entrava a cena; il telegrafista, il manovratore e il facchino dileguavano l'uno dietro l'altro per le scorciatoie dei campi. Nel cielo i pipistrelli silenziosi volavano invece delle rondini già andate a dormire, e la campagna pareva deserta.

La donna allora stringeva sodo con ambo le mani la bocca chiusa del sacco, e lentamente prendeva la strada verso il villaggio. La percorreva per la sesta volta nelle dodici ore. La posta arrivava e partiva tre volte al giorno, ed era una grazia che avevano fatto a Blandina lasciandole la «concessione postale», come si chiama l'andare e venire, con la corrispondenza e con i pacchi postali e ferroviari, dalla stazione all'abitato. I pacchi arrivavano con la corsa di mezzo, verso mezzogiorno, e allora c'era anche il carretto che li conteneva da tirare a braccia, sotto il solleone. Era stato il mestiere di suo figlio, Pietro, che però faticava meno di lei perchè aveva il cavallo. Ma da molti mesi il figlio era stato richiamato sotto le armi e il cavallo era stato requisito dall'autorità militare; non le avevano lasciato che la fatica e la magra paga; e questa era stata la misericordia di Dio, perchè Pietro, che era vedovo, le aveva lasciati i suoi tre marmocchi, tre boccucce sempre aperte come i becchi dei verzellini implumi nel nido. Mai sazi!

In quanto a lei, di saziarsi non sognava neppure; le bastava di mettersi in bocca quel tanto che la mantenesse in piedi fino al ritorno di Pietro.

— Tornasse presto! — sospirava ogni volta che con una spallata rimetteva il sacco in equilibrio su la schiena ossuta. Era così stanca! Vecchia d'anni no, quarantasei appena; ma a vederla glie ne avreste dati settanta, sdentata com'era, allampanata, con quei dolci occhi neri spauriti così infossati, con le lische dei capelli grigi che le scappavan fuori dalla pezzuola di lana nera legata sotto al mento. Però aveva conosciuti dei giorni peggiori; adesso eran fatica e fame, ma prima, al tempo di suo marito buon'anima, erano anche busse e continui spaventi perch'egli aveva il vino cattivo ed era ubriaco venti ore su le ventiquattro. Nelle ore ch'era in sè non la trattava mica male; anzi spesso le diceva non senza tenerezza: — Blandina, come diventi brutta! — oppure: — Come invecchi, povera diavola.... — Parole che avevano l'intenzione di carezze e che come tali ella intendeva. Ma poi, in tutto il resto della giornata, il meglio era di tentar di prendere il largo appena egli si avvicinava, tanto la bottiglia lo rendeva letichino e violento.... finchè si addormentava, dove si trovava, sopra una

panca o per terra, proprio, salvo il rispetto alle creature di Dio, come un maiale.

Quando era morto, che riposo! Però lo aveva pianto, un tempo conveniente, più a gemiti che edificavano i vicini che a lacrime vere e proprie; ma, insomma, il suo dovere di vedova l'aveva fatto. Ed erano seguiti tempi migliori: Pietro, vedovo anche lui, l'aveva presa con sè; e Pietro beveva meno del padre e se qualche volta gli accadeva di eccedere non diventava intrattabile, tutt'altro: aveva il vino tenero, lui; e piangeva, si batteva il petto e non la finiva di baciucchiare tutti: lei, i bambini, le donne del vicinato e persino la testa del cavallo.

Blandina aveva altri due figliuoli, il maggiore emigrato in America e il minore, diciassettenne appena, infornatore alle Fornaci, a trenta miglia di là; ma questo non c'era da desiderare di averlo vicino chè, se il padre aveva l'ubriachezza cattiva, lui l'aveva, di già, pessima. Pietro era, veramente, la pecora bianca di un gregge nero. Ah, quando sarebbe tornato!

Come pesava, quella sera, il sacco! A metà strada Blandina sedette sopra un mucchio di ghiaia, posò a terra il suo carico e si fregò a lungo, dolcemente, i magri stinchi: povere gambe, non ne potevano più. Dodici chilometri al giorno, tra andare e venire, con quel caldo, con quella polvere.... Mah! la vita è dura e l'estate è lunga! Però, la morte è peggio della vita e l'inverno sarà poi ben più arduo dell'estate. Dunque, non bisognava essere intollerante di sentir di esistere con qualche sofferenza, nè lagnarsi della bella stagione. E avanti. Si drizzò a fatica e, riposto su le spalle il suo pondo, riprese stentatamente la via. La donna andava, andava, abbrutita dalla stanchezza; e quando giunse alla farmacia del villaggio, era notte fatta.

— Stanca, eh, Blandina? — disse il farmacista che fungeva anche da ufficiale postale.

— Eh, piuttosto.

— Sedete un momento, riposatevi.

— E i piccoli? aspettano la cena e io sono già in ritardo — e si avviava; ma sostò, si volse e disse: — signor farmacista, se nel sacco c'è una lettera per me, la serba per domani mattina al solito eh? e me la leggerà?

— S'intende.

— Allora, felice notte.... — e Blandina proseguì verso casa sua pensando a quella lettera che forse c'era. Forse, e forse no. Anzi, certamente no, poichè, caso strano, *quando c'era* il sacco pareva meno pesante e la strada più corta.... Poteva darsi però che ciò dipendesse semplicemente dalla speranza della lettera, e questa sera la speranza era debole, debole, non era quasi una speranza. La stanchezza le confondeva le idee, ecco! e scosse la testa compiangendosi.

Suo figlio le scriveva tutte le settimane, e ogni tanto le mandava un biglietto da cinque lire. Faceva il signore adesso, Pietro; era caporal maggiore, aveva da mangiare a sazietà tre volte al giorno, e comandava, anche, a tanti soldati. È vero che da quelle parti c'era la guerra, ma più lontano; dove si trovava lui non c'erano pericoli; glielo ripeteva in tutte le lettere, che stesse tranquilla. E Blandina stava tranquilla.

Adesso c'era da accendere il fuoco e da preparare la pappa ai tre affamati.... oh se fosse stata un poco meno stanca, se bastasse un po' meno di fatica per stare al mondo!

Però c'era, al mondo, anche della brava gente. Vedendo che Blandina tardava tanto, e seccata dal piagnucolare dei marmocchi, *Siora Maiet*, la levatrice sua vicina, li aveva tranquillati dando loro, del suo, caffè e latte e pane — un cenone! — e poi li aveva buttati tutti e tre alla rinfusa nel gran letto matrimoniale deserto di Pietro. Dormivano già, profondamente. Blandina ne fu così contenta che dimenticò persino di ringraziare la vicina.

Si tolse di dosso quei suoi quattro stracci sudati e polverosi, e preso un tozzo di pane andò a mangiarselo a letto. Non ne poteva più. Avrebbe dormito volentieri ma le gambe le dolevano troppo. E rimase, supina, a guardare fuori dalla finestrella spalancata alla quale i mille e mille occhi d'argento della notte estiva parevan affacciarsi, curiosi. Blandina non li vedeva, non vedeva neppur più l'imagine che portava sempre, più o meno coscientemente, dentro di sè: l'imagine di Pietro con i galloni rossi, ingrassato, florido, con una fila lunga lunga di soldati che lo seguivano. Non vedeva più nulla. Non era più una persona, era — e inerte — una cosa. Ma sul far del giorno si addormentò e non sognò nulla. I tre piccini nella cameretta attigua non riposavano più placidamente di lei.

L'indomani mattina all'ora della prima posta, il farmacista come la vide comparire le fece cenno che la lettera c'era.

— Raccomandata? — domandò Blandina.

L'altro, che in quel momento era sopratutto ufficiale postale, le accennò ancora, col capo di no. E badava a timbrare, a timbrare, a timbrare la corrispondenza in partenza. Blandina aspettava, paziente, seduta sul gradino della porta.

Finalmente il farmacista depose il timbro e ficcò la corrispondenza nel sacco. La donna si levò in piedi.

— Per questa mattina — disse il farmacista — vi dò vacanza. Va alla ferrovia il macellaio per spedire un vitello, e l'ho pregato di prendere il sacco con sè: porterà lui, tornando, anche i pacchi e la corrispondenza di mezzogiorno. Va col biroccio.

— Oh! — esclamò Blandina, perplessa per la cosa insolita. E sentendo ch'era una gentilezza che le facevano, aggiunse un esitante: — Grazie....

— Consegno il sacco e torno. Aspettatemi, Blandina.

E Blandina aspettò ancora, sul suo gradino, con le mani abbandonate in grembo. Il farmacista ritornò, si dette da fare attorno a due boccali di pastiglie.

— Ora vi leggo la lettera!

— Sì — fece Blandina sedendosi più comodamente e intrecciando le mani.

Ma l'altro non si decideva. C'erano tante mosche sul banco! le scacciò ripetutamente.... tornavano sempre. La donna lo guardava ridendo il suo povero riso senza denti; quel momento di riposo era tanto pane benedetto per lei, e lo gustava.

— Ecco! — disse il farmacista levando un foglio da una busta già aperta — la lettera non è di vostro figlio.

— No? — esclamò la donna. — O come mai?

— Mah.... pare che vostro figlio sia stato ferito.

Blandina scrollò le spalle: — Non è possibile, signor farmacista. Pietro dice in tutte le lettere, e lei che le legge lo sa bene, che dove sta lui non si muore.

— Infatti, non è morto.

— Ma non può essere nemmeno ferito....

— Ferito è. Lo scrive il suo tenente.

Blandina restò incredula: le sue idee erano poche e quando una le penetrava nel cervello ne esciva difficilmente. Dal momento che Pietro scriveva sempre ch'era al sicuro!

— Non sarà uno sbaglio, signor farmacista? ci sono tanti Pietri....

— È il vostro, vi dico! Pietro Bondella, caporal maggiore nel .... di fanteria....

Una pausa. Poi Blandina domandò:

— E dove sarebbe ferito? a una mano?

Era tornato da poco in licenza al villaggio un bersagliere che aveva avuta la destra perforata da un proiettile.

Il farmacista fu preso da un grande insulto di tosse mentre negava col capo. E al gatto, che gli si strofinava contro ai pantaloni, dette un calcio che lo gettò miagolante all'altra estremità della farmacia.

— A una spalla forse?

— No. Alle gambe.

— Oh! — fece Blandina, e palpò le sue che si delineavano come due bastoni sotto la sottana tesa. A un tratto *sentì* ch'era vero.

— Mi legge la lettera?

— Sì, ma.... è scritta alla diavola, ci capisco poco....

— Ma cosa dice?

— Dice.... dice.... cosa volete che dica! — e sudava, il pover'uomo. Nella sua vita, benchè ormai volgesse al termine, non ricordava di aver avuto mai un momento così difficile.

— Dice? — insistè la donna.

— Dice.... — e il farmacista pensò ch'era meglio decidersi. — Ecco, dice che a vostro figlio è scoppiata ai piedi una bomba caduta da un aereoplano e che gli ha offeso tutte due le gambe!

Blandina si strinse le palme alle tempie. Generalmente quando le parlavano sul serio faceva tutti gli sforzi per capire, ma questa volta c'era qualcosa in lei che si sforzava di non capire....

— Offeso.... vuol dire che resterà zoppo?

— Zoppo! eh, povera donna, sì; e forse peggio....

Blandina considerò un momento che cosa ci potesse essere di peggio per un porta-lettere di campagna....

— Peggio? ma allora.... è morto?

— Morto? no, no. Rassicuratevi, questo no. Assolutamente no. Ve lo garantisco! ve lo giuro!

— O allora?... — e, veramente, non comprendeva.

— Ecco, le gambe.... non gli serviranno più.

— Oh! — e Blandina si palpò di nuovo le sue.

— Dice che forse dovranno amputargliele....

— Ampu.... che cosa è?

— Vuol dire, tagliarle.

— Le gambe?

— Già.

La donna era balzata in piedi e aveva, istintivamente, fatto l'atto di precipitarsi a difesa di qualcuno che non c'era contro qualche cosa che non vedeva. Brancolò un momento nel vuoto e poi ripiombò a sedere sul suo gradino e si coperse il volto con le mani. Dopo qualche istante, le mani le ricaddero in grembo e rivolse al farmacista gli infossati occhioni neri più atoni che mai.

— Santissima Vergine! ma è possibile questo?

Il farmacista pensò che ormai era meglio dirle tutto.

— Eh, cara la mia donna, tutto è possibile in tempo di guerra. Gliele hanno di già.... tagliate.

— Santissima Vergine.... — ripetè la donna, e la voce le morì in gola. Stette un po' in silenzio, poi chiese:

— Tagliate! Tutte due?

— Tutte due....

— Ma dunque non camminerà più?

— Eh! — fece il farmacista alzando le sopracciglia e allargando le braccia.

Blandina si provò a pensare, a *vedere* l'orribile cosa. Le riesciva difficile, aveva poca imaginazione: quello che sentiva era un peso nuovo al cuore che pareva volerla trascinare a terra. Rimase a lungo come inebetita, accarezzandosi macchinalmente i magri stinchi.

L'altro che aveva preparate due o tre belle frasi di conforto, vedendola così calma, pensò che era meglio tacere. La lasciò in pace per un poco, poi le versò un bicchierino di liquore di ginepro e glielo porse:

— Su, Blandina! bevete....

La donna bevve d'un fiato. Poi capì ch'era una gentilezza e ch'era bene dir qualche cosa. E disse: — Buono! — Ma aveva la voce fioca, fioca, come

spezzata. Il farmacista le posò amichevolmente una mano su una spalla e finì il suo compito: l'operazione era andata benissimo. Pietro era fuori di pericolo da oltre una settimana; si trovava all'ospedale di Udine e doveva rimanervi almeno una quarantina di giorni, al più cinquanta. Poi, lo avrebbero rimandato a casa....

— A casa? Senza gambe?

— La volontà di Dio.... — cominciò il farmacista. Ma Blandina lo interruppe.

— Non può essere la volontà di Dio. Lo so io! non è Dio, sono i tedeschi..... —

L'altro stimò inutile riferirle che il tenente aggiungeva che non speravano di far imparare a Pietro, come a molti mutilati, un altro mestiere, perchè aveva le mani troppo rozze e inette e dimostrava pochissima intelligenza.

— E adesso — disse Blandina levandosi stentatamente in piedi, — scusi il disturbo, signor farmacista. E grazie.

— Dove andate?

La donna lo guardò, sorpresa della domanda.

— Dove vuole che vada? A casa. Profitterò di questa mattina libera per fare un po' di bucato alla roba dei bambini.... — Un singhiozzo profondo la scosse da capo a piedi. Ripetè, trasognata: — La roba dei bambini.... oh poveri piccoli!

— Ah sì, veramente! E anche voi, povera Blandina...

— Oh, io! — fece lei scrollando le spalle e inghiottendo un gran nodo di pianto. Poi mormorò a più riprese:

— Senza gambe!

E guardò la strada che si allontanava in mezzo ai campi, verso la ferrovia, diritta, sassosa, bruciata dal sole. Ah, com'era lunga! Com'era lunga!

— Senza gambe....

Sollevò un poco la gonna, come per mostrare le sue al farmacista:

— Finchè durano queste, pazienza.... — disse.

E si allontanò, vacillando.

A. Marini Martini.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA - *Variazioni di BIAGIO.*

Constatazioni.

— Questi italiani vengono sempre più avanti.

— Per fortuna, Maestà, che abbiamo avuto dalla nostra i russi....

La Kultur in Romania.

— Avete pensato ai micròbi della morva e del carbonchio per i romeni?

— Ja, maresciallo.

— Bravo: bisogna diffondere dovunque la cultura.... dei bacilli tedeschi.

Disciplina russa.

— I soldati russi continuano a non voler salutare i propri ufficiali.

— Finiranno col dover salutare gli ufficiali degli eserciti nemici.

I sacrifici delle retrovie.

— Chi sa che freddo nel prossimo inverno, senza carbone.

— Scusi, perchè non fa fin d'ora le pratiche per andare "al fuoco,,?

Providenza.

Il privato cittadino, commissario dei consumi per proprio uso e.... consumo.

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale.)

20. *Tripoli.* La colonna Cassinis batte i ribelli verso Aziziah.

21. *Pistoia.* L'ex segretario del Sindacato dei ferrovieri G. Sardelli, già condannato dal Tribunale militare di Roma per i noti manifesti dei giovani socialisti, sequestrati alla capitale, è stato qui arrestato.

Londra. Un grande incendio ha distrutto parecchie officine e centinaia di case a Stafford. Nessuna vittima.

Berlino. È pubblicata la nota di risposta dell'Imperatore tedesco alla nota del papa per la pace.

Porto Principe. Il Consiglio di Stato della Repubblica di Haiti ha dichiarato lo stato di guerra con la Germania, non avendo questa date riparazioni per l'uccisione di cittadini haitiani cagionata da sommergibili tedeschi.

22. *Roma.* Il gruppo parlamentare socialista ufficiale radunatosi per due giorni a Montecitorio, presenti 18 deputati, redasse un comunicato per la stampa ov'è detto essersi discusso circa la situazione politica interna, delegando gli on. Treves e Modigliani a presentare alla Camera una mozione affinchè venga promossa un'inchiesta sui fondi di taluni giornali. L'on. Turati venne poi incaricato di presentare alcune interrogazioni sul trattamento fatto in questi giorni dalla censura all'organo del partito. Dopo una relazione dell'on. Modigliani sul suo viaggio a Londra ed a Parigi e dopo aver discusso della Conferenza di Stoccolma, che sarà convocata presto altrove, si deliberò circa l'azione parlamentare relativamente alle risposte degli Imperi Centrali alla nota del Papa.

Firenze. È stato arrestato per truffa di lire 170.000 tale Luigi Marcona, sedicente dottore e conte. Costui era capitato un paio di mesi or sono a Viareggio e spacciandosi per fornitore all'ingrosso di legna e carbone, era riuscito ad ispirare fiducia nel negoziante Manfredo Manfredi di Carrara ottenendo da lui forti anticipi per il pagamento di partite di legna o carbone che con documenti falsi aveva fatto apparire come già in viaggio. Incassate così 170.000 lire alla Banca Tonietti di Viareggio, scomparve. Fu sporta denuncia e furono fatte ricerche, ma invano. Ieri a Firenze, il signor Tonietti scorse il Marcona che saliva in automobile di piazza con una signorina. Si slanciò subito verso di lui, lo afferrò per un braccio e senza lasciarlo, con l'automobile stesso lo condusse in Questura dove il truffatore fu tenuto in arresto. Aveva con sè L. 147.000. Possedeva anche numerosi gioielli di valore. Interrogato rifiutò di dire il suo vero nome.

Giannina. Lo scambio delle bandiere fra le truppe di occupazione italiane e quelle greche è avvenuto oggi. La popolazione salutò con uguale entusiasmo la bandiera italiana e quella greca. Quindi alla sede del comando fu firmato il protocollo della consegna della città e furono scambiati *toast* cordiali fra il generale italiano Dellimonti e il colonnello greco Maurudis. Le autorità italiane rimisero ai greci un milione e 200 mila dracme incassate nel tempo dell'occupazione. Dellimonti partì domenica, salutato dalla popolazione entusiasticamente.

dom. 23. *Roma.* Stamattina è stato firmato il decreto che nomina il gr. uff. dott. Sorge a direttore generale della Pubblica Sicurezza in sostituzione del comm. Vigliani. Il Sorge fu per lunghi anni prefetto di Brescia, poi passò a Napoli donde ritornò a Brescia, di dove due mesi fa venne trasferito, per promozione, a Venezia.

— L'adunanza generale del partito socialista, alla quale partecipano il gruppo socialista, la direzione del partito ed i rappresentanti della Confederazione del lavoro, è stata iniziata oggi a Montecitorio. Dei deputati erano presenti gli on. Merloni, Modigliani, Caroti, Prampolini e Morgari.

Londra. Un cacciatorpediniere britannico è stato affondato da un sommergibile tedesco. Vi sono 50 superstiti.

Atene. Lo stato d'assedio è stato proclamato in tre provincie greche cioè della Laconia, dell'Arcadia e di Larissa. Il Governo greco ha congedato gli aiutanti di campo di Re Costantino che erano rimasti presso Re Alessandro, perchè creavano malcontento nel nuovo regime.

Pietrogrado. Nella seduta plenaria del Consiglio dei delegati degli operai e dei soldati, le frazioni socialista-democratica e minimalista socialista rivoluzionaria presentarono una mozione dichiarante che la mozione massimalista votata il 13 corrente venne approvata accidentalmente. Il Consiglio dei delegati operai e militari di Pietrogrado ha completa fiducia nell'ufficio di Presidenza. La mozione venne respinta con 519 voti contro 418; vi furono 47 astenuti. Il Presidente del Consiglio dei delegati Tcheidze dichiarò che l'ufficio di presidenza rassegnava il mandato.

Buenos Aires. I ferrovieri della linea centrale argentina hanno dichiarato lo sciopero. Disordini gravi a Rosario.

24. *Roma.* Gabriele d'Annunzio è giunto insieme ad altri quattro ufficiali aviatori.

Torino. Il luogotenente del Re duca Tommaso di Genova, giunto oggi a Torino, ha proseguito per il suo castello di Agliè.

— Stamane, alle ore 9.35, partì dal campo di aviazione di Mirafiori, il capitano aviatore Laureati diretto a Londra, su apparecchio completamente nazionale, portando come passeggero il motorista Tonsa, e recando messaggi augurali per i ministri inglesi. Il capitano Laureati atterrò felicemente alle 16.30 in un campo di aviazione situato a sud-ovest della metropoli inglese, impiegando a percorrere più che 1200 chilometri separanti Torino da Londra, circa sei ore e mezzo, in ragione di circa 128 chilometri l'ora.

Vienna. Riapertasi oggi la Camera austriaca.

Nova York. La Costarica dichiarò guerra alla Germania.

25. *Napoli.* Perquisizioni nei circoli socialisti sono state operate ieri l'altro e ieri. Tutte hanno avuto esito negativo. Ad esse hanno presenziato i consigli direttivi delle sezioni che hanno elevate proteste.

Londra. Iersera aviatori tedeschi attaccarono l'Inghilterra lanciando bombe su Londra, Dover, Southend, Chatham e Sheerness. Anche Dunkerque fu bombardato.

Pietrogrado. Il Ministero degli Esteri dichiara che le voci riprodotte in questi ultimi tempi da giornali di vari paesi circa i negoziati di pace ad iniziativa di alcune Potenze sono completamente false, come pure sono senza alcun fondamento le informazioni accordanti un'importanza particolare alla Conferenza di Berna convocata dall'Alleanza per la realizzazione della pace stabile e con la quale nè il Governo russo nè i Governi alleati hanno nulla a che fare.

Buenos Aires. Con 53 voti contro 18 la Camera dei deputati si è pronunciata a favore della rottura diplomatica con la Germania. Il ministro dei Lavori Pubblici non ha potuto persuadere i ferrovieri scioperanti ad accettare l'arbitrato. Le truppe, consegnate, saranno ripartite nei treni. Gli scioperanti hanno tentato di attaccare e di impedire il passaggio del treno di Mendoza.

26. *Roma.* Durante la settimana finita a mezzanotte di domenica 23 corrente, entrarono nei porti italiani 540 navi mercantili di ogni nazionalità, con stazza complessiva lorda di 415 720 tonnellate, e ne uscirono 470, con stazza lorda di 339 690 tonnellate, senza tener conto delle barche da pesca e di piccolo cabotaggio. Le perdite di navi mercantili italiane in tutti i mari furono di un piroscafo al disopra delle 1500 tonnellate, affondato fuori delle nostre acque; e di sei piccoli velieri al disotto delle 100 tonnellate. Furono danneggiati un piroscafo e un veliero che raggiunsero il porto. Un veliero sfuggì all'attacco.

— La causa per opposizione al fallimento intentata da Luca Cortese contro la curatela del fallimento stesso, è stata risoluta per decisione in sede commerciale dal Tribunale di Roma. Dopo vivace incidente sulla riunione della detta causa con quella contro la sentenza di retrodatazione del fallimento e quelle riflettenti le contestazioni di credito, il Tribunale ha ordinato la spedizione della causa per opposizione al fallimento, riservando ogni decisione sulla domanda di riunione. E la causa di opposizione è stata discussa e ritenuta per la sentenza. Il Tribunale ha poi accordato alle parti sei giorni di tempo per la presentazione delle note aggiunte. La sentenza si avrà fra un mese.

— Il cardinale austriaco Andrea Frühwirth, domenicano, già nunzio a Monaco di Baviera, creato cardinale nel Concistoro del 6 dicembre 1915 col titolo presbiterale della Basilica dei Santi Cosma e Damiano al Foro Romano, prese oggi solenne possesso del suo titolo.

Belfort. Alle 8 ant. il Re d'Italia arrivò, col ministro Bissolati e col gen. Brusati, ricevuto dal presidente Poincaré, col quale visitò tutto il fronte fino a Gerardmer.

Pietrogrado. Oggi si è aperta la Conferenza democratica alla presenza di 1200 delegati arrivati da tutte le parti della Russia. Vi assistevano tutto il Governo e il Corpo diplomatico. Tcheidze, presidente del Comitato centrale esecutivo del Consiglio dei delegati degli operai e dei militari, ha dichiarato aperta la Conferenza ed ha pronunciato il discorso inaugurale. Ha spiegato i motivi della Conferenza rilevando particolarmente che la situazione estremamente grave del paese pone l'assoluta necessità della costituzione di un potere rivoluzionario responsabile dinanzi a tutti gli elementi sui quali potrà appoggiarsi. Awkentieff, presidente del Consiglio dei delegati dei contadini, ha dichiarato che è venuto il momento in cui la democrazia deve raccogliere tutta la sua saggezza politica per salvare le conquiste della rivoluzione minacciata da una catastrofe che sarà irreparabile se non sarà subito scongiurata.

— Kerenski è partito dal Quartiere Generale e prima di lasciare Mobilew ha avuto un colloquio di oltre un'ora con Korniloff dietro domanda di Alexeieff. Alla fine del colloquio si notò che Kerenski era in preda a grande commozione.

Assuncion. Il Governo del Paraguay sarebbe disposto a rompere le relazioni diplomatiche con la Germania. L'ex presidente Schaerrer si è dimesso da senatore in segno di protesta.

Lima. Il Perù ha inviato un ultimatum alla Germania fissando il termine di 8 giorni per ottenere soddisfazione relativamente alla perdita del *Lorton*.

Buenos Ayres. La mobilitazione della marina e dell'esercito è stata ordinata. Una grande dimostrazione vi è stata ieri a favore della rottura dei rapporti con la Germania. Lo sciopero ferroviario continua intensamente. Il Governo sottoporrà il conflitto ad un arbitrato con l'adesione delle Compagnie. Gli scioperanti assalirono parecchi trams a colpi di fucile. Vi sono stati un morto e parecchi feriti. Una squadra arrivò a Buenos Aires e sbarcò marinai per sorvegliare i depositi e le officine elettriche.

Montevideo. Il Congresso è stato convocato in sessione straordinaria per discutere la questione della rottura delle relazioni diplomatiche con la Germania. Il ministro degli Esteri, aderendo al desiderio espresso dalla Camera, esporrà sabato le vedute del Governo riguardo alla Germania.

27. *Roma.* La *Gazzetta Ufficiale*, pubblica il seguente decreto: A decorrere dal giorno successivo a quello della pubblicazione del presente decreto è dichiarato in istato di guerra il territorio dei Comuni e circondari di Messina e Reggio Calabria.

Genova. In questa città è posto a razionamento, a partire dal 1.° ottobre, con decreto sindacale, il consumo delle paste alimentari, del riso e della farina di grano e granone. Sono state assegnate due distinte razioni mensili: una di Kg. 1.800 di pasta fresca o secca, e un'altra di Kg. 1.200 di riso o di farina di grano e di granone. Il pane è sottoposto a razionamento mediante libretto di famiglia a datare dal 16 ottobre.

Parigi. Il ricorso della ballerina Mata Hari, condannata a morte morte per spionaggio, è stato respinto dalla Corte di Cassazione.

— La statistica settimanale sul movimento delle navi mercantili reca i seguenti dati: navi entrate nei porti francesi al di sopra delle 100 tonnellate: 995, uscite, 1010. Navi francesi affondate al di sopra delle 1600 tonnellate: 7, una delle quali affondata la settimana scorsa; al disotto delle 1600 tonnellate: 5, due delle quali affondate la settimana scorsa. Navi francesi attaccate invano, nessuna. Battelli da pesca affondati, nessuno.

Souilly. Arriva qui alle 7 il re d'Italia col presidente Poincarè; e proseguono la visita del fronte, compreso Verdun; visitano Reims e spingonsi fino verso l'Aisne.

Londra. Il Primo Ministro Lloyd George, accompagnato dal Capo dello Stato Maggiore Lord Robertson ha lasciato Londra lunedì sera per la Francia ove ha avuto martedì una conferenza con Painlevé. Ha poi fatto visita al Maresciallo Haig al Quartier generale britannico ed è ritornato mercoledì sera a Londra.

Editori F.lli Treves. Tip.-Lit. Treves. Gerente, C. Ranzini-Pallavicini.